

52<sup>a</sup> Annata - 1963 - Numero 2

# *l'*EMIGRATO *italiano*

Rivista mensile

DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

- Marxismo e movimenti emigratori
- Decennale dei Missionari Scalabriniani in Australia
- «Transitaliana»

Notiziario



2

febbraio  
1963



Rivista di studio  
ed informazione  
fondata da

Mons. **G. B. Scalabrini**  
nel 1903



Direttore Responsabile:  
**Antonio Perotti**

Redattore Capo:  
**Tarcisio Rubin**



Direzione

Redazione ed Amministrazione:  
Roma, Via Calandrelli, 11  
Tel. 582.741  
c.c.p. 1/22568 - Roma



**Quota d'abbonamento annuo**

Ordinario:	L. 1.000
Sostenitore:	L. 1.500
Estero:	L. 1.500
Per Seminaristi:	L. 600



Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica  
Autorizzazione del Tribunale  
di Roma - 20 dicembre 1962  
N. 8941

Tip. V. Ferri  
Roma - Via Coppelle 16A

NELLE PROSSIME DOCUMENTAZIONI:

- ◆ **COMUNISTI ED EMIGRATI**
- ◆ **IL PENSIERO DI MONS. GEREMIA BONOMELLI (1831-1914):  
SULLA EMIGRAZIONE**
- ◆ **TONIOLO E SCALABRINI**

# MARXISMO E MOVIMENTI MIGRATORI

*I motivi centrali della polemica con la quale negli ultimi anni il partito comunista italiano ha denunciato l'emigrazione, e la pesantezza della ripenuta e gratuita accusa di responsabilità politica e morale della Chiesa per talune avventure, a volte tragiche, dell'emigrazione italiana, dimostrano con evidenza il prevalente interesse di tattica politica che dirige l'azione del partito nei riguardi dell'emigrazione.*

*Tentando di superare un atteggiamento puramente protestatario e demagogico contro l'emigrazione, i comunisti italiani hanno recentemente condotto la loro analisi sull'evoluzione storica del fenomeno emigratorio dall'Unità del Paese ad oggi, coll'intento di farne risultare una interpretazione nettamente classista, inquadrando il fenomeno nella lotta tradizionale tra gli interessi della borghesia e quelli della classe lavoratrice.*

*Dal tentativo pseudoscientifico dei comunisti è risultata invece, in realtà, una analisi storica unilaterale, spesso ridicola, che prescinde intenzionalmente dal problema di una redistribuzione, pur coordinata e guidata, della popolazione e riconferma l'incapacità per una coerente dialettica marxista di interpretare obiettivamente il fenomeno umano delle migrazioni nel quadro storico dello sviluppo sociale ed economico e della profonda trasformazione che si sta operando nella struttura produttiva del nostro Paese e nella struttura professionale della sua popolazione.*

*Ritroviamo inoltre qui una nuova conferma della tradizionale debolezza dottrinale dei marxisti allorchè si tratta di affrontare in campo storico problemi direttamente connessi con la scienza demografica, con la psicologia sociale e la geografia umana.*

*Il presente saggio ha il solo intento di formulare alcune precisazioni, prevalentemente di ordine storico, sull'unilateralità della tesi polemica comunista.*

## **Alla ricerca di una ortodossa interpretazione marxista**

Spesso i comunisti si sentono obbligati a compiere un profondo esame di coscienza sugli errori che possono aver compiuto nel passato. Si tratta di riesaminare determinati atteggiamenti politici per ricondurli entro gli ambiti di una più ortodossa interpretazione marxista.

Tra gli esami di coscienza che maggiormente travagliano oggi i marxisti e che si ricollegano ad uno dei principali fenomeni sociali della nostra vita nazionale, è l'ampio dibattito promosso sulla funzione dell'emigrazione per ciò che essi definiscono il neo-capitalismo italiano. (1)

Sino a questi ultimi anni del dopoguerra nè il movimento socialista italiano nella sua storia settantennale, nè il partito comunista, nè il movimento sindacale affiliato ai due partiti sono stati capaci di inserire il fenomeno migratorio italiano in una ortodossa interpretazione marxista.

In un modo o nell'altro quest'incapacità ideologica deve essere eliminata. E' in gioco infatti un problema che, nelle sue più recenti trasformazioni, ha assunto un notevole valore politico.

L'emigrazione italiana verso l'estero ha mutato radicalmente nell'ultimo quinquennio le sue direttrici geografiche: l'emigrazione oltreoceano vede sempre più sensibilmente diminuire il suo valore sia in termini assoluti che relativi, mentre l'emigrazione italiana temporanea in Europa ha assunto proporzioni da superare qualsiasi esperienza storica precedente.

Questo cambiamento ha coinvolto profondi interessi politici. Se infatti l'emigrazione oltre-mare, non essendo riconosciuto in Italia il diritto di voto ai cittadini residenti all'estero, non ha che scarso contenuto politico, ben diversa invece è l'emigrazione continentale europea ove, trattandosi di elementi rimasti iscritti nelle liste elettorali in Patria e potendo facilmente rientrare in Italia in occasione delle consultazioni elettorali, determinano la grossa preoccupazione ai partiti di sapere se tornando voteranno contro o in loro favore.

Se poi consideriamo la grande aspirazione di realizzare la Comunità Politica Europea, che comporterà un suffragio diretto di cittadini europei, la questione dell'indirizzo politico dei nostri lavoratori operanti sul piano europeo, come ha giustamente rilevato di recente l'on.le Rapelli, diventa fin d'ora preoccupante. (2)

Ed i più preoccupati sono i marxisti che scorgono, tra l'altro, nella libera circolazione dei lavoratori nell'ambito del Mercato Comune, uno strumento validissimo per il potenziamento e lo sviluppo economico dei Paesi membri.

Da qui la necessità di tramutare il loro atteggiamento puramente protestatario contro l'emigrazione con un'analisi più profonda del fenomeno.

E' sorto così in Italia il tentativo di ricercare accanto alla tradizionale critica demagogica contro l'emigrazione (considerata sempre dai comunisti come una « soluzione di comodo » dei governi conservatori allo scopo di evitare profonde riforme di struttura economico-sociale) la scoperta polemica di aspetti sottaciuti o ignorati della nostra storia emigratoria i quali rivelerebbero la fondatezza dell'analisi marxista sulla società capitalistica. (3)

### ***Autocritica comunista sulle incertezze e debolezze del loro atteggiamento nel passato***

*« Il fenomeno migratorio — osservava il comunista Spallone nel 1959 — è la manifestazione più brutale della politica del padronato italiano e del governo. La stampa operaia e democratica non ha finora fatto abbastanza per denunciarlo come tale e per metterne in evidenza gli aspetti di drammatica ed a volte tragica sofferenza che inevitabilmente lo accompagnano... »*

*I partiti operai ed i sindacati hanno avuto notevoli incertezze nell'elaborare una propria, chiara posizione sull'emigrazione e sui problemi che ne derivano. Pronta ed anche chiara è stata, da parte loro, l'analisi delle cause da cui il fenomeno derivava e deriva, così come forte ed incisiva è stata in tutti questi anni la loro lotta per la rinascita del Mezzogiorno, per una politica di sviluppo della montagna, per la riform-*

ma agraria e dei patti agrari, per profonde riforme antimonopolistiche nell'industria, per l'unica politica possibile, cioè, di organico sviluppo produttivo in tutto il paese.

Ma non sempre il movimento operaio ha tenuto conto, al fine di elaborare un'azione specifica e conseguente, del fatto che, malgrado le numerose lotte condotte in questi anni, la politica del governo e del padronato produceva, e non poteva non produrre, un largo fenomeno migratorio che spesso mutava anche profondamente la fisionomia degli stessi partiti operai e dei sindacati nelle zone di emigrazione... Per i partiti operai, per i sindacati e per il movimento di rinascita, colmare questo ritardo o superare le incertezze è oggi quanto mai importante». (4)

Spallone definisce pronta ed anche chiara l'analisi fatta dai partiti operai e dai sindacati delle cause dell'emigrazione: il resto di questo nostro discorso tenderà invece a provare che se l'analisi fu pronta, non fu altrettanto valida.

« Si deve riconoscere, afferma a sua volta Alvo Fontani, che anche dopo l'esclusione dei comunisti e dei socialisti dal governo e la scissione sindacale, le forze democratiche di opposizione — pur avendo una posizione di principio giustamente contraria all'emigrazione — dimostrano un accentuato disinteresse di fronte all'azione svolta dalla Democrazia Cristiana, per determinare una ripresa dell'emigrazione in massa dei lavoratori italiani... Nelle forze democratiche all'indifferenza iniziale subentra gradatamente una posizione di denuncia politica delle cause e delle conseguenze dell'esodo di centinaia di migliaia di lavoratori italiani dal Mezzogiorno, dal Veneto e dalle altre regioni d'Italia. Ma, ad esempio, ancora nel corso della campagna elettorale del 1953 gli elementi di denuncia della politica migratoria governativa sono assai deboli nella propaganda dei partiti comunista e socialista, nonostante siano emigrati all'estero, dal 1946 al 1953, oltre 1 milione e 300 mila cittadini italiani. E anche l'opera di denuncia, quando viene effettuata, non sempre colpisce nel vivo e pone a nudo i motivi politici e di classe che ispirarono la politica migratoria seguita dai governi democristiani. Insomma, di fronte alla ripresa ed allo sviluppo dell'emigrazione in massa le forze democratiche di opposizione si dimostrano impacciate, conducono un'opera di denuncia insufficiente e debole, non prendono iniziative e finiscono per assistere inerti all'esodo di centinaia di migliaia di lavoratori i quali, in gran parte, lasciano le famiglie nei paesi di origine. Alla base di questa situazione vi sono debolezze di orientamento politico, derivanti dalla carenza di posizioni chiare nelle forze democratiche, di fronte al fenomeno migratorio ». (5)

### **Analisi delle cause dell'incoerenza dell'atteggiamento comunista**

L'analisi critica del Fontani, che è stato considerato dal settimanale comunista « Rinascita » come il primo studioso che ha raccolto ed organizzato la storia degli emigrati italiani connettendo dati quantitativi e posizioni ideologiche nel contesto della lotta politica e sociale svoltasi in Italia, ha un valore del tutto particolare.

L'errore del Fontani sta tuttavia nel ritenere che questa debolezza di orientamento politico si possa correggere compiendo il tentativo di

enucleare una rigorosa analisi marxista del fenomeno migratorio italiano, che possa permettere a sua volta la formulazione di un atteggiamento politico coerente ad essa.

Il tentativo del Fontani, prescindendo pure da certe sue preoccupazioni prevalentemente demagogiche e poco scientifiche, è destinato, a nostro giudizio, all'insuccesso.

Il marxismo è incapace a spiegare i fenomeni migratori nel loro complesso. Tanto meno è sufficiente a spiegare lo sviluppo storico di circa un secolo di emigrazione italiana.

L'assenza di una politica coerente da parte del movimento operaio di fronte al problema emigratorio sino al primo conflitto mondiale, è stato attribuito dal Fontani all'incomprensione del partito socialista della questione meridionale ed agraria ed alla mancanza tra i socialisti di chi abbia saputo scoprire ciò che rappresentava il fenomeno migratorio per le classi dirigenti capitalistiche e per lo Stato Italiano, sia dal punto di vista politico, cioè di classe, sia dal punto di vista economico, ossia della accumulazione capitalistica. (6)

Furono appunto, osserva il Fontani, « *le gravi debolezze ideologiche e politiche del vecchio nucleo dirigente del partito socialista* » ad impedire, nei primi decenni del secolo, una valutazione giusta (leggi marxista) del fenomeno emigratorio.

L'incapacità ideale e politica dei socialisti nei confronti dell'emigrazione si sarebbe manifestata in forma ancor più grave, secondo il Fontani, nella Confederazione Generale del Lavoro, diretta e controllata dai riformisti.

Particolarmente criticato è il Rigola, direttore per 12 anni della C.G.I.L. (1906-1918), accusato dal Fontani di avere addirittura accolto le tesi sostenute in proposito dagli economisti e meridionalisti liberali secondo cui l'emigrazione « *avrebbe portato, nel Mezzogiorno, alla liquidazione del latifondo, alla diffusione della piccola e media proprietà ed all'aumento dei salari dei braccianti* ». (7)

La mancanza di un'analisi marxista, nei primi decenni del secolo, sarebbe inoltre imputabile, a giudizio del Fontani, al fatto che nemmeno nella storiografia e nei numerosi articoli e saggi pubblicati sulla emigrazione vennero posti in luce i reali motivi di classe che dettarono la politica migratoria in Italia, dall'unificazione in poi. (8)

### ***Inconciliabilità tra interpretazione marxista e internazionalismo operaio***

Né la critica al movimento operaio e socialista, né l'individuazione di una lacuna storiografica o saggistica in materia migratoria, reggono alla prova storica.

Quanto alla seconda sarebbe sufficiente che i marxisti di oggi rilegessero i saggi di De Molinari, Prato e Cabiati per constatare che i motivi di classe che avrebbero potuto dettare una politica migratoria di tipo liberista vennero ampiamente illustrati dai teorici liberali. (9)

Circa invece l'atteggiamento sindacale e socialista è doveroso ammettere che nei primi decenni di vita del movimento socialista italiano,

i socialisti europei più illuminati non approfondirono tanto la questione teorica dell'emigrazione (questione, come vedremo, appena abbozzata da Marx e sulla quale non risultò alcuna importante divergenza tra i socialisti), quanto la necessità di creare attraverso l'emigrazione una coscienza di classe internazionale, un internazionalismo operaio.

Se un grave errore vi fu, da parte dei socialisti e dei sindacalisti, non fu quello di non aver compreso, come afferma il Fontani, l'interpretazione teorica marxista sulle cause dell'emigrazione, considerata come un fenomeno storico strettamente legato al regime capitalistico, bensì quello di averla accettata troppo frettolosamente, senza alcuna critica storica.

E fu una lacuna ancor più grave il non aver colto la contraddizione organica tra una simile interpretazione teorica ed il principio della solidarietà di classe o dell'internazionalismo operaio.

E' noto come il problema fondamentale che si presentò all'inizio del secolo all'internazionale socialista ed all'internazionale sindacale non fu tanto la semplice denuncia dell'emigrazione come fenomeno tipicamente legato alle strutture economiche del liberalismo, bensì il superamento degli ostacoli ad una larga solidarietà internazionale operaia, frapposti dall'irriducibile atteggiamento protezionistico contro gli emigrati da una certa « aristocrazia operaia » dei paesi di immigrazione, soprattutto degli Stati Uniti.

Fu appunto questa solidarietà, l'obbiettivo a cui mirarono i primi convegni internazionali sindacali e le conferenze internazionali dei partiti socialisti durante il periodo della grande emigrazione europea in America.

Il problema dell'emigrazione e dell'immigrazione di lavoratori, già presentato al Congresso Internazionale socialista di Amsterdam nel 1904, venne discusso, la prima volta, dai rappresentanti della classe operaia al congresso internazionale socialista di Stoccarda nel 1907.

E' significativo sottolineare che nessuna divergenza di opinioni risultò in seno al congresso *sulle cause*, ossia sull'aspetto dottrinale del movimento emigratorio contemporaneo. Tutti si trovarono d'accordo, almeno in teoria, nell'affermare che la causa principale di questo movimento era imputabile al regime capitalista allo stesso modo della disoccupazione, della sovrapproduzione e del sottoconsumo. (10)

A Stoccarda i socialisti si trovarono pure d'accordo per riconoscere che accanto a questa causa, in un certo senso naturale in regime capitalista, ed inseparabile da questo, vi si trovavano dei fattori più o meno artificiali o secondari che avrebbero potuto essere eliminati, come le persecuzioni politiche e religiose da parte di certi regimi reazionari, o la propaganda ingannatrice di certe imprese capitalistiche interessate specialmente ad accrescere l'emigrazione.

Un contrasto invece irriducibile si verificò tra i sindacati dei paesi di emigrazione e quelli americani sul principio della libertà di immigrazione.

In base agli stessi principi fondamentali dell'Internazionale Socialista i rappresentanti dei paesi di emigrazione (Austria, Ungheria, Italia, Polonia, Romania, Russia, Boemia, Belgio, Gran Bretagna, Olanda

e Giappone) difesero vigorosamente la completa libertà delle emigrazioni. La miseria ed i bassi salari, esistenti nei paesi di emigrazione, non erano ragioni sufficienti perchè gli operai dei paesi più ricchi chiudessero le porte ai fratelli di classe meno favoriti. (11)

Il contrasto non venne mai risolto.

Le stesse critiche di Stoccarda riecheggiarono nel settembre 1907 alla conferenza sindacale internazionale di Christiania, nel 1911 alla Conferenza internazionale di Budapest e nel settembre del 1919 al Congresso internazionale di Zurigo.

L'opposizione dei differenti punti di vista tra i rappresentanti sindacali dei paesi di emigrazione e dei paesi di immigrazione si fece ancor più aspra e irriducibile al congresso mondiale organizzato nel giugno 1926 a Londra dalla Federazione Sindacale Internazionale, nonostante che da una parte e dall'altra si invocasse la solidarietà internazionale dei lavoratori.

In tale occasione si nominò una Commissione incaricata di trovare delle formule di intesa tra le parti antagoniste. Vano sforzo. In seno alla Commissione, i rappresentanti dei paesi di emigrazione continuavano a reclamare la libertà di immigrazione nei paesi nuovi, facendo appello ai sentimenti di solidarietà che dovevano animare gli operai di questi paesi. E i rappresentanti di questi ultimi, per bocca degli australiani e dei nuovi-zelandesi (i nordamericani brillarono a Londra per la loro assenza) risposero loro pressapoco in questi termini: « *Fin che voi combattete il capitalismo a casa vostra, voi avete tutta la nostra simpatia e voi potete contare sul nostro appoggio morale e materiale; ma se voi volete venire in massa presso di noi, mettendo in pericolo il nostro tenore di vita conquistato al prezzo di dure lotte ed aspri sacrifici, siete voi che mancate di solidarietà, ed è nostro dovere opporvi restringendo ed anche impedendo la vostra immigrazione* ». (12)

Atteggiamento a nostro giudizio egoistico ed interessato, ma certamente ineccepibile dal punto di vista teorico marxista. Se infatti la emigrazione è la risultante di uno sfruttamento sistematico inerente alle strutture economiche del capitalismo, è assurdo parlare di diritto o di libertà di migrazione. Di una sola cosa si può parlare: del diritto di essere liberati dalla emigrazione, allo stesso titolo che l'uomo ha il diritto alla libertà dalla fame e dalla disoccupazione.

E così la formula magica che avrebbe dovuto soddisfare i rappresentanti sindacali socialisti dei paesi di emigrazione e di immigrazione non fu mai trovata, ed ancora nel 1953 Liebmann Hersch, presidente dell'Unione Internazionale per lo studio scientifico della popolazione, che fu uno dei membri della Commissione sovramenzionata al Congresso mondiale di Londra del 1926, poteva amaramente scrivere: « *La classe operaia internazionale non ha ancora trovato una soluzione al suo problema delle migrazioni* ». (13)

---

In occasione delle elezioni regionali siciliane del 7 giugno 1959 il partito comunista italiano ha fatto circolare tra gli emigrati siciliani in Belgio, raggruppati in prevalenza nelle regioni carbonifere, questo volantino elettorale. La funzione strettamente politica che il comunismo attribuisce all'emigrazione è qui evidente. L'emigrato viene sostanzialmente assimilato ai profughi, costretti ad abbandonare la propria regione per interessi politici di una classe dirigente.

# SICILIANI EMIGRATI

PER COLPA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA, negli ultimi 10 anni, 300.000 siciliani hanno dovuto abbandonare la loro isola per cercare un lavoro sul continente o all'estero, per non morire di fame.

EPPURE LA SICILIA E' UNA TERRA RICCA, e potrebbe dar lavoro a tutti i suoi figli, se il petrolio, lo zolfo, i sali potassici, e i prodotti agricoli di cui ha abbondanza fossero sfruttati a vantaggio del popolo siciliano e non di pochi sfruttatori protetti dalla D.C. a Palermo e a Roma.

## *Sicilliani emigrati*

NELLA VOSTRA ISOLA C'E' OGGI QUALCOSA DI NUOVO. Le lotte popolari, guidate dai comunisti hanno cacciato dal governo regionale la Democrazia Cristiana. Per la prima volta, a Palermo, c'è un governo senza democristiani, il governo dell'on. Milazzo che, con l'appoggio decisivo dei comunisti, in poco tempo, ha già dato ai siciliani numerose buone leggi, fra cui:

- Gli assegni vitalizi ai vecchi senza pensione
- La democratizzazione del collocamento con la nomina di apposite Commissioni comunali
- Gli aiuti all'industria zolfifera con una legge che protegge il prezioso minerale siciliano

**IL 7 GIUGNO**

si voterà nella vostra isola per eleggere la IV Assemblea Regionale. Con questo voto il popolo siciliano può dare un colpo definitivo alla Democrazia Cristiana, la principale nemica dell'autonomia e del progresso in Sicilia. Con questo voto il popolo siciliano può fare in modo che si vada avanti sulla strada aperta dal governo Milazzo, si continuino a fare delle buone leggi, si dia lavoro in Sicilia a tutti i siciliani.

# Siciliani emigrati

*ogni voto contro la Democrazia Cristiana è un voto contro chi vi ha abbandonato e vi ha costretto a lasciare la terra dove siete nati e dove è vostro diritto vivere e lavorare.*

*Ogni voto ai comunisti è un voto al Partito che ha sempre lottato per l'autonomia e il progresso della Sicilia, per i diritti dei lavoratori siciliani.*

Il 7 giugno, la Sicilia vi chiama.  
Il vostro voto può decidere. Tornate  
in Sicilia a votare e votate bene!

**VOTATE e fate votare  
COMUNISTA**



Può essere sintomatico il fatto che lo stesso Hersch, invitato nel 1953 dall'Ufficio dell'Internazionale socialista, ricostituito l'anno precedente, a preparare il Memorandum che doveva servire di base alle discussioni di una Conferenza di esperti economici dei partiti socialisti affiliati all'Internazionale stessa, si sentì in dovere di togliere, nello stilare il documento, qualsiasi accento dottrinale rigorosamente marxista.

L'emigrazione, contrariamente a quanto era stato affermato a Stoccarda nel 1907, non viene più presentata come un fenomeno tipico del regime capitalistico, ma semplicemente come un fenomeno derivante « dalla ripartizione assai ineguale della popolazione sulla superficie terrestre e della ripartizione ancor più disuguale delle ricchezze naturali e dei capitali ». (14)

Un'interpretazione, come si vede, diametralmente opposta a quella di Marx.

### *Debolezza dell'ideologia marxista*

Ci sembra pertanto una fatica inutile quella che stanno compiendo i marxisti italiani oggi: riesumare la teoria marxista.

Il nostro dissenso dal Fontani è soprattutto fondato sul fatto che la difficoltà di inserire, ieri come oggi, il fenomeno migratorio in una ortodossa interpretazione marxista dipende non tanto dall'incapacità politica o ideologica, vera o presunta, di determinati nuclei dirigenti del partito socialista o del movimento operaio, ma dalla stessa debolezza dell'ideologia marxista a fornire un'adeguata interpretazione del problema demografico in genere e di quello migratorio in particolare.

Questa fragilità dottrinale è aggravata da una organica contraddizione implicita alla stessa dottrina marxista: l'impossibilità cioè di accordare l'aspetto della solidarietà internazionale dei lavoratori, spontaneo nel fenomeno dell'emigrazione, e l'aspetto del protezionismo operaio dei paesi di immigrazione, imposto da una coerente dottrina marxista.

Una significativa riprova storica di quanto sopra, può essere trovata in un curioso documento del lontano dicembre 1896. Si tratta di una lunga lettera inviata dal presidente dell'American Federation of Labor, Samuel Gompers, al segretario della Camera del lavoro di Napoli, avv. Francesco Merlino. (15)

Il Merlino, internazionalista della corrente bakuniana, si era già fatto una certa riputazione nei suoi numerosi viaggi all'estero. Intorno alla metà della decade 1880-1890 aveva visitato gli Stati Uniti tenendo conferenze di carattere politico e sociologico tra gli emigrati italiani.

---

Un altro esempio di demagogia politica, tolto dal volantino diffuso tra i minatori italiani in Belgio nel 1959. Di questa demagogia si possono trovare ripetuti esempi anche nella stampa comunista. « Dove sta scritto, osserva Alvo Fontani polemizzando contro le deliberazioni approvate alla XXXIII settimana sociale dei cattolici d'Italia a Reggio Calabria, che gli italiani per trovare una occupazione siano condannati ad emigrare? Nella Costituzione Repubblicana vi è sancito il diritto al lavoro in patria per tutti i cittadini, e questo vogliono e chiedono i disoccupati, i giovani in cerca di una prima occupazione, i braccianti ed i contadini, costretti a lasciare la loro terra, e non il "diritto di emigrazione" ». (Alvo Fontani, « La Chiesa e l'emigrazione », art. cit. pag. 859).

La lettera del Gompers, pubblicata sull'organo sindacale « *The American Federationist* » è una risposta ad una precedente lettera del Merlino che invitava i dirigenti dell'« *American Federation of Labor* » a collaborare, in base al principio della solidarietà di classe, con le organizzazioni sindacali italiane per ottenere una mitigazione delle rigide leggi immigratorie americane.

Cogliendo l'occasione offertagli dal Merlino, il Gompers, accanito propugnatore del protezionismo operaio nord-americano, giustificava l'atteggiamento antimigrazionistico della propria organizzazione, in base, tra l'altro, al seguente motivo: « *Se la maggioranza degli italiani anziché venire negli Stati Uniti fosse rimasta in Italia, avrebbe esercitato una pressione sociale e politica sulle proprie istituzioni ed avrebbe così costretto il proprio governo a migliorare le condizioni di lavoro* ».

Già nel 1896, a quattro anni di distanza dalla fondazione del partito socialista in Italia, era così stata formulata chiaramente la tesi, accettata in seguito dai riformisti socialisti, primo fra tutti l'on. Claudio Treves, di utilizzare la pressione demografica in Italia in funzione politica, al fine cioè di esercitare sul governo una pressione per l'attuazione di profonde riforme sociali.

La posizione dei riformisti doveva rivelarsi sterile e giustamente nel 1912 Gino Luzzatto criticò il Treves, affermando che « *invitare gli emigrati a restare e non fare nulla per distruggere le cause generali del fenomeno che si vuol combattere, è non solo un'impresa vana, ma anche una cattiva azione* ». (16)

A distanza di cinquant'anni, i comunisti di oggi ritengono di distinguersi nettamente dai riformisti socialisti solo per il fatto che la loro denuncia della politica governativa è collegata ad una lotta senza quartiere contro le cause dell'emigrazione.

Ma quali sono le cause storiche del fenomeno migratorio italiano secondo i marxisti? Quali sono gli aspetti spesso sottaciuti ed ignorati della politica migratoria italiana, che gli studiosi comunisti pretendono di avere scoperto dall'analisi marxista del fenomeno emigratorio in Italia?

### ***Presunta dipendenza del fenomeno emigratorio dall'attuale tipo dell'economia capitalistica italiana***

Per il comunismo l'emigrazione è un fenomeno provocato e sostenuto artificialmente dal governo italiano, da esso considerata come una tradizionale valvola di sicurezza per conservare le attuali strutture economiche ed impedire le riforme previste dalla Costituzione, per ridurre la pressione politica delle masse popolari, e per realizzare un flusso di valuta pregiata essenziale alla restaurazione e allo sviluppo del capitalismo italiano. (17)

« *L'emigrazione verso l'estero — osserva Fontani — anche negli ultimi quindici anni, non ha assolto solo alla funzione di "valvola" di sicurezza per ridurre la pressione politica e di classe dei disoccupati e delle masse lavoratrici per le riforme di struttura, ma si è rivelata nuovamente — come nei decenni che seguirono l'unità italiana — una com-*

*ponente fondamentale del meccanismo di accumulazione e di sviluppo economico capitalistico del nostro paese». (18)*

E dopo avere analizzato l'importanza assunta dalle rimesse degli emigrati nell'equilibrio della bilancia dei pagamenti da Giolitti all'ultimo periodo del dopoguerra, così conclude il Fontani: « *Da quanto si è detto finora, risulta evidente l'apporto recato dall'emigrazione alla ripresa ed allo sviluppo dell'economia italiana in questo dopoguerra, ossia alla restaurazione ed al rafforzamento economico e politico del capitale monopolistico. Si ha perciò la riprova storica che il fenomeno dell'emigrazione in massa dei lavoratori italiani è collegato ad un tipo di sviluppo ormai tradizionale del capitalismo italiano, cioè ad uno sviluppo caratterizzato dalla espansione dei gruppi economicamente più forti, dalla subordinazione agli interessi di questi gruppi di tutte le risorse economiche del paese, dal rapido incremento del commercio estero e dal permanere e dall'aggravarsi delle contraddizioni strutturali della società italiana». (19)*

La stessa analisi è estesa all'interpretazione dello sviluppo notevole dell'emigrazione italiana nei Paesi del Mercato Comune. Gli spostamenti di mano d'opera in Europa non sono che uno strumento della politica dei monopoli usati dal padronato europeo per comprimere i salari. (20)

E' significativo il fatto che quest'ultima interpretazione sia stata ufficialmente accolta nel documento elaborato dall'Istituto di economia mondiale e di relazioni internazionali dell'Accademia delle scienze dell'URSS, promotore dal 27 agosto al 3 settembre u.s. del Convegno di Mosca sul capitalismo contemporaneo:

*« La pressione dei monopoli sul livello di vita dei lavoratori nell'Europa occidentale, si legge nel citato documento, è favorita dalla presenza di un grande esercito " europeo " di riserva, formato soprattutto dai lavoratori italiani ». (21)*

(Dall'omelia di S.E. Mons. Giuseppe Gargitter, Vescovo di Bressanone, tenuta nella cattedrale di Trento il 30 dicembre u.s., in occasione del Convegno di studio promosso dalla « Trentini nel mondo »).

*« La prima preoccupazione della Chiesa è quella che, nel limite possibile, si eviti la emigrazione, procurando dei posti di lavoro, specie attraverso l'incremento delle possibilità locali e soprattutto il sostegno morale e sociale, in tutti i modi possibili, del ceto agricolo, attraverso anche la costituzione di piccole industrie valligiane. E' vero che questo non è compito diretto della Chiesa, ma ciò non toglie che essa guardi a tali realizzazioni con molto interesse, che le appoggi, e incoraggi tutti gli sforzi che compiono in questo senso le autorità regionali e comunali, o comunque le iniziative private. Il poter procacciare il sostentamento necessario a tutti, nel loro paese o villaggio, è una mèta che merita gli sforzi più generosi. Si può dire che in questo senso si faccia molto, specie promuovendo le scuole professionali, che attingono oggi tanto importanza, causa l'urgente necessità attuale di impegnare dovunque forze preparate e qualificate. Vorrei esprimere la mia gratitudine a tutti coloro che danno il loro contributo alla elezione sociale ed economica del nostro popolo ».*

Per colpire alla radice la politica governativa i comunisti italiani tentano oggi di negare l'esistenza in Italia di uno squilibrio organico tra densità della popolazione e risorse economiche, criticando la « vecchia e logora tesi che attribuisce alla esuberanza di popolazione il disagio economico e sociale in cui versano le popolazioni italiane, specialmente nel Mezzogiorno, e che giustifica la disoccupazione, l'emigrazione e persino l'esistenza di una questione meridionale ».

Tale tesi, a giudizio dei comunisti, è diffusa ed alimentata ad arte dai governi democristiani e dalla Chiesa.

« E' infatti alla tesi della "sovrappopolazione" italiana che si è largamente ricorso da parte dei governanti, economisti e sociologi borghesi, in questo dopoguerra, per sostenere l'esigenza di una emigrazione in massa di lavoratori italiani ». (22)

Questa tesi sarebbe servita anche da pretesto alla politica « europeista » seguita dai governi democristiani.

Se in Italia (particolarmente nel Mezzogiorno), esiste o si forma una sovrappopolazione, questa, « non è tanto di origine naturale, quanto artificiale, ossia determinata non dall' "eccessivo" incremento naturale, ma dall'arretratezza dei rapporti di produzione in agricoltura e dalla mancanza di un generale sviluppo industriale », dipendenti sia la prima come la seconda dall'attuale tipo dell'economia capitalistica italiana. (23)

« L'azione dei comunisti veneti, ha scritto a sua volta Tiberio Arias, è volta in primo luogo a dimostrare che l'emigrazione non è un fatto naturale, ma la conseguenza della politica di rapina e di sfruttamento della SADE, dei monopoli zuccherieri, della Federconsorzi, che i governi clericali hanno sostenuto e continuano a sostenere ». (24)

Non è difficile moltiplicare le citazioni di questo genere. Si ha quasi l'impressione che si tratti di affermazioni che ricalchino nella loro diagnosi, delle consuete parole d'ordine.

Sembrano fatti, e sono invece ideologie.

### **La tesi della «sovrappopolazione relativa»**

Le tesi comuniste, astratte e pregiudiziali in sede analitica, non sono corrette in sede storica.

In sostanza i comunisti, riprendendo il concetto marxista di « sovrappopolazione relativa » e di « armata di riserva industriale », tentano di ricondurre l'interpretazione dell'intero fenomeno migratorio italiano come una necessaria conseguenza del regime capitalista. Sulla base di una simile premessa di carattere esclusivamente economico, i comunisti italiani criticano l'impostazione prevalentemente demografica data al problema del Mezzogiorno da parte di alcuni studiosi o uomini politici o addirittura negano, come il Fontani, in polemica con Francesco Compagna e il gruppo di « Nord e Sud », l'esistenza di un vero problema demografico in Italia. (25)

Ed in questo sono coerentemente marxisti.

Ma una cosa è la coerenza ed un'altra la validità della tesi.

Il concetto marxista di « sovrappopolazione relativa » col quale Mariano d'Antonio e Fontani tentano di offrire una interpretazio-

ne plausibile del fenomeno migratorio italiano, non è sufficiente per spiegare storicamente il fenomeno dell'emigrazione. (26)

Volere spiegare la eccedenza della popolazione in alcune regioni italiane con il concetto marxista di « sovrappopolazione relativa » o « armata di riserva industriale », significa affermare che il fenomeno emigratorio è essenzialmente un « fenomeno patologico ». Sotto tutti gli aspetti ed in tutti i casi esso non costituisce che una emorragia: emorragia demografica, emorragia economica ed emorragia sociale.

L'emigrazione non è che la naturale conseguenza della sovrappopolazione e questa non è che la risultante dello sfruttamento del lavoro secondo la nota analisi marxista del « sopralavoro » e del « plusvalore ».

L'instaurazione del socialismo risulta pertanto l'unico rimedio, per i marxisti, per risolvere il problema della sovrappopolazione. Nello stato socialista, la eccedenza relativa di popolazione si regolerebbe automaticamente ed armonicamente da sé.

Non è nostro scopo, nel presente saggio, dimostrare la fragilità di queste affermazioni, contraddette clamorosamente anche dal recente esempio della Cina comunista, ove dal 1954 al 1958 si legalizzò una vasta campagna di birth control. Se oggi l'autore di questa nuova teoria della popolazione, Wa Yin Chu, è vigorosamente criticato e le sue opinioni sono state dichiarate « incompatibili con la concezione materialistica della storia » e la radio cinese ha affermato nell'agosto 1958 che « qui, in regime marxista, non saremo mai troppi », ciò non toglie il fatto che in Cina il marxismo non ha sinora risolto coerentemente il suo grave problema demografico.

Ma non è questo il discorso che vogliamo fare.

### *Differenza tra l'interpretazione marxista e l'interpretazione scientifica della «sovrappopolazione relativa»*

L'errore di Marx, e questo va sottolineato a scanso di equivoci, non consiste nell'aver negato la possibilità di una sovrappopolazione in senso assoluto, intendendo con tale concetto una popolazione che, anche date le migliori e più progredienti condizioni della tecnica, dello sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni e dell'ordinamento morale, giuridico e sociale, non abbia possibilità di vivere sul suo territorio.

Una simile tesi venne pure affermata, ed a nostro giudizio con ragione, dallo Schmoller, fondatore della cosiddetta giovane scuola storica tedesca, contemporaneo di Marx, ma decisamente contrario ad ogni riforma di natura socialista. (27)

La questione pratica è, essenzialmente, se vi sia o minacci di prodursi un eccesso di popolazione relativo, cioè una densità tale di popolazione che, di fronte alle condizioni di vita ed alle prospettive economico-sociali esistenti, sia sentito come una pressione. Che una tale densità di popolazione debba, in grado diverso, di continuo prodursi e riprodursi, sembra sia, secondo lo Schmoller, una necessità storica, anzi, una condi-

zione del progresso. Solo allora infatti si pensa a far progredire la tecnica, i mezzi di comunicazione ecc.

L'errore di Marx sta nell'aver offerto, con la sua analisi della sovrappopolazione relativa, una spiegazione « caratteristica » di questo fenomeno, la quale rende *esclusivamente responsabile* del suo formarsi le particolari condizioni che regolano la produzione e la distribuzione nel sistema capitalistico. E l'errore dei comunisti italiani è da una parte quello di avere accettato senza alcuna critica storica l'interpretazione unilaterale di Marx e d'altra parte d'averla falsamente applicata e di volerla falsamente applicare alla situazione demografica italiana.

Il disaccordo tra cattolici e marxisti non è da ricercare nell'affermazione che l'eccedenza di popolazione oggi in Italia sia una eccedenza « relativa », bensì nell'interpretazione che si intende dare a tale fenomeno. La possibilità dell'eccesso relativo o parziale di popolazione può essere infatti fondato non solo nella cattiva distribuzione del capitale sociale o nello sfruttamento del reddito del lavoro da parte di altri, bensì oltre ai soliti fattori di carattere naturale (cattivi raccolti agricoli, carestie ecc.), nelle rivoluzioni della tecnologia, nel disordine orografico, nell'irrazionale sfruttamento delle risorse energetiche del suolo e del sottosuolo, nella mancanza di istituti di assicurazione, nell'ostinazione ad esercitare una vecchia industria diventata anti-economica, nell'immobilismo della economia dal punto di vista della mobilità professionale e sociale, nel grado di rigidità del ritmo del rinnovo del personale industriale, nel basso livello tecnico e culturale della popolazione, nella deficienza o la inefficienza del sistema scolastico, nella mancanza da parte della popolazione di certe propensioni indispensabili all'accettazione delle innovazioni, nella penuria stessa di centri di industrializzazione.

Quali di queste cause abbiano maggiormente influito nel determinare in Italia, dall'unità in poi, eccedenze demografiche regionali, non è facile determinarlo.

Un fatto è tuttavia incontestabile: un'analisi economica storica che pone in evidenza simili cause non è un'analisi marxista: è semplicemente un'analisi storica (non ideologica) sulla quale anche i cattolici concordano sostenendo che la sovrappopolazione non va attribuita al principio astratto della penuria relativa della produzione dei mezzi per vivere bensì al modo concreto irrazionale di produzione o di ripartizione delle ricchezze stesse ed a fattori sociali o ambientali modificabili per l'intervento umano. Con una organizzazione tecnica e sociale adeguata è infatti possibile affrontare, supposta pure la collaborazione in campo internazionale, l'accrescimento naturale della propria popolazione. Ma questo, sia chiaro, non è marxismo.

Non abbiamo quindi difficoltà a ritenere, in genere, valida la critica mossa dai comunisti di oggi ad una impostazione prevalentemente od esclusivamente demografica del problema del Mezzogiorno d'Italia e ad accettare la denuncia di sfruttamento del fenomeno migratorio da parte di talune politiche governative liberali alla fine del secolo scorso ed all'inizio del presente. Da queste stesse colonne non abbiamo mancato di rilevare, nel passato, l'atteggiamento critico dello Scalabrini verso il governo, per questi fatti.

Giudichiamo tuttavia storicamente ridicola l'affermazione fatta dal Fontani che « lo sviluppo dell'emigrazione italiana, come fenomeno di massa, nei decenni che seguirono l'unità politica del Paese », sia stata generata « dall'ascesa convulsa e contraddittoria del capitalismo italiano, e dalla rottura dei vecchi equilibri economici e sociali » che ne è derivata. (28)

### **Unilateralità della interpretazione marxista**

Le ragioni storiche della larga partecipazione all'emigrazione negli Stati Uniti ed al Brasile hanno ben altre ragioni nella realtà che la politica interessata dei gruppi dirigenti o della borghesia italiana. Una cosa è l'interpretazione favorevole del fenomeno emigratorio data da Nitti e dai meridionalisti in genere come Franchetti, Sonnino e Fortunato, ed un'altra cosa è che il fenomeno sia stato determinato dalla politica della borghesia.

L'inizio del grande flusso emigratorio italiano coincise infatti con la grave crisi agricola del 1880 che colpì l'intera Europa ma soprattutto l'Italia dove i 2/3 della sua superficie erano coltivati a cereali, ciò che costituiva la base stessa dell'economia agricola.

La crisi agricola non si limitò ai cereali, ma colpì, inoltre, dal 1880 al 1890 la produzione della seta che rappresentava una buona metà dell'economia agricola settentrionale. Fu in questo periodo che le frutta ed i legumi subirono un abbassamento dei prezzi di oltre il 30%, provocando nefaste ripercussioni sulle condizioni di lavoro.

Tra il 1876 ed il 1891 l'Italia settentrionale partecipò all'emigrazione transoceanica con una media annuale del 55% ed un massimo del 75%. Nel 1888 il Veneto vi contribuì da solo con una percentuale del 49%: fu particolarmente la crisi agricola, che colpì la cultura dei cereali e l'allevamento dei bachi da seta che facevano la ricchezza di questa regione, a causare il grande esodo.

Lo studioso, che ha una certa conoscenza delle condizioni economiche verificatesi in Europa e negli Stati Uniti tra il 1870 ed il 1910, sa inoltre che la notevole partecipazione italiana all'emigrazione in questo periodo negli Stati Uniti non è dovuta prevalentemente alla politica interessata della classe padronale.

L'espansione industriale tedesca dal 1873 al 1880 fu infatti così rapida che assorbì la grande massa della sua sovrappopolazione, riducendo la cifra dell'emigrazione tedesca da 149.000 nel 1873 a poco più di 29.000 nel 1877 e di 34.000 nel 1878.

La piena attività industriale dell'Inghilterra e la nuova direzione degli emigrati inglesi verso le colonie britanniche spensero, a loro volta, l'immigrazione inglese negli Stati Uniti che da 115.706 unità nel 1874 scese a 38.000 nel 1877 e 1878.

Dal 1890 in poi la rapida industrializzazione degli Stati Uniti richiese una grande quantità di lavoro squalificato o semisqualificato: solo l'Italia e l'Europa meridionale poteva fornirlo essendo l'Asia scartata in partenza dall'opinione pubblica e dalla stessa legislazione americana del 1881 e l'Europa del Nord, impossibilitata a farlo essendo essa stessa in pieno sviluppo industriale.

## Cause del movimento emigratorio

Da qui risulta sempre più chiaramente che la fragilità della dottrina marxista sta nell'incapacità di individuare *le cause* dei movimenti migratori.

Di fatto i marxisti italiani evitano oggi di porsi il problema dell'emigrazione indipendentemente dal regime capitalista: è per questo che la loro interpretazione assume un carattere strettamente politico. La dottrina demografica marxista serve a combattere le strutture politiche esistenti: in questo, con Raimondo Sigmond, riteniamo, sta il successo di Marx.

Ma è appunto in questo che sta pure l'unilateralità ed il carattere antiscientifico dell'atteggiamento dottrinale marxista.

Non fa infatti opera storica e perciò neppure scientifica chi tenta, come il Fontani, di voler ridurre il fenomeno emigratorio italiano del passato ad un fenomeno esclusivamente o principalmente collegato ad un tipo di sviluppo ormai tradizionale del capitalismo italiano. Simili affermazioni, anziché essere le risultanti di un'analisi o constatazione storica, non sono che applicazioni di una premessa teorica che se può valere come motivo di polemica occasionale non regge di fronte alla critica.

Lo stesso discorso può essere fatto per chi tenta, come Mariano d'Antonio, di applicare alla sotto-occupazione agricola ed all'esodo agricolo di oggi la medesima analisi marxista di circa un secolo fa.

Vi possono essere state nel passato, in Italia, emigrazioni di massa di popolazioni agricole ove le cattive annate, la crittogama, la fillossera, le tasse e le espropriazioni hanno avuto un influsso assai maggiore che non il processo di accumulazione capitalistica al quale esse si vorrebbero attribuire.

E d'altra parte vi possono essere state regioni ove il paludismo, la malaria, il brigantaggio o fattori di carattere geografico, determinando una distribuzione degli insediamenti umani economicamente eccentrica, hanno contribuito maggiormente allo sfollamento di intere regioni appenniniche e rivierasche di quanto non abbia contribuito il processo di creazione di una sovrappopolazione artificiale, derivata da Marx dalle stesse leggi della scienza economica del mercato.

Indagini sociali un po' accurate potrebbero a loro volta dimostrare che fenomeni tipicamente sociali come l'abigeato in Sardegna e la mafia in alcune regioni siciliane hanno a loro volta determinato a scorgere la permanenza di larghi nuclei di popolazione in zone ove l'insicurezza economica e sociale avevano un'origine ben diversa dalla concentrazione di grandi gruppi monopolistici.

Vi sono state in Italia, anche recentemente, situazioni demografiche eccezionali, dipendenti da fattori storici ben individuati come l'ac-

cumulazione di grandi riserve demografiche provocata dall'arresto dopo il 1921 dell'emigrazione transoceanica e dalla politica antimigratoria del fascismo, dal rientro in Italia di circa 217.000 ex coloniali e 200.000 profughi dalla Venezia Giulia, dalle situazioni economiche disastrose lasciate dalla guerra, che hanno certamente causato una pressione alla emigrazione maggiore di quanto oggi i comunisti attribuiscono alla politica migratoria governativa o al processo di ricostruzione del capitalismo italiano.

Infine, vi è una analisi psicologica sociale che ha individuato ed individua con maggiore rigore scientifico i moventi culturali e sociologici dell'emigrazione di massa da certe regioni (creazione del « *mito migratorio* », vocazione « *urbana* » delle masse, catene di richiamo, rivolta sociale contro l'ambiente rimasto arretrato a causa di tabù o vincoli di tipo quasi ancestrale, mutamento di mentalità legate all'urbanesimo), che non l'analisi marxista consistente a collegare alla teoria del « *plusvalore* » e del « *sopralavoro* » nell'economia capitalistica e del divario tra accrescimento del capitale « *variabile* » ed offerta di lavoro, il fenomeno della sovrappopolazione relativa propria a questa economia.

Una dimostrazione dell'influsso di fattori tradizionali o di un determinato clima socio-psicologico che determina all'espatrio è l'esempio delle « catene di richiamo ». Una larga percentuale di emigrati nel dopoguerra si è infatti decisa all'espatrio dietro invito di amici o parenti. Su un totale di 396.050 emigrati transoceanici espatriati nel quadriennio 1950-1953, 296.286 risultarono « invitati ». Una indagine compiuta nel 1953 sul numero e le caratteristiche degli emigranti potenziali rivelò che a tale epoca 1.800.000 persone avevano espresso il desiderio di emigrare ed avevano già compiuto pratiche per l'espatrio. Circa la metà di questi aveva parenti che erano emigrati dall'Italia dopo il 1945 e dal 49 al 73% conservavano una frequente corrispondenza epistolare con loro. (29)

### ***Denuncia spregiudicata ma non persuasiva***

E qui possiamo concludere questa breve analisi di alcuni aspetti dottrinali dell'atteggiamento comunista verso l'emigrazione.

Il marxismo, attenendosi ai suoi soli criteri metodologici, si dimostra incapace di interpretare e spiegare questo fenomeno.

E' questa una riprova di quanto Vialatoux rilevava nel suo recente studio su « *Le peuplement humain* »: « *Reca meraviglia, come in un'opera così deliberatamente umanista ed intenzionalmente "totale" come quella di Marx, una questione così capitale per l'umanità come quella del popolamento umano non occupi che posti sporadici e limitati e che presso un avversario di Malthus così appassionato come Marx, si cerchi invano, al di là di una critica negativa antimalthusiana, lo sviluppo positivo e sistematico di un pensiero di insieme su un principio fondamentale della popolazione da opporre a Malthus* ». (30)

E questa conclusione è sufficiente per dubitare che i marxisti di oggi ci possano dare, al di fuori di una denuncia spregiudicata, una analisi plausibile delle cause e della natura dei fenomeni migratori.

La loro denuncia potrà essere incisiva e quindi efficace, in sede politica.

Ma difficilmente sarà persuasiva, in sede scientifica.

Antonio Perotti

Scalabriniano.

(1) Un indice significativo dell'ampiezza del dibattito aperto nel corso degli ultimi anni sulla politica emigratoria in Italia è l'intensa azione sviluppata dalle sfere dirigenti del partito nel corso dell'anno passato. Il dialogo con l'elettorato attivo, iniziato al principio dell'anno con la pubblicazione del volume di Alvo Fontani su «Gli emigrati, l'altra faccia del miracolo economico», venne proseguito ed intensificato in febbraio con la conferenza di Avellino sulla emigrazione dal Mezzogiorno, alla fine di maggio con la conferenza pre-elettorale di Torino (27) e Milano (30), con la conferenza nazionale del partito a Milano, sullo studio dei problemi posti dall'emigrazione di massa nelle regioni del triangolo industriale (23-24 giugno), con l'inchiesta condotta dalla Commissione Femminile della Federazione Comunista locale tra le lavoratrici e casalinghe meridionali a Milano, e con diversi saggi di Valentino Parlato, Valdo Magnani, Alfo Fontani e Laura Conti su «Rinascita».

Sulla saggistica comunista in materia migratoria dal 1959 in poi ci limitiamo a segnalare, oltre il già citato volume del Fontani, i seguenti articoli: Mario de Ciampis, *Note sul movimento socialista tra gli emigrati italiani in U.S.A. (1890-1821)*, in «Cronache Meridionali», n. 4, aprile 1959, pagg. 255-273; Giulio Spallone, *Problemi dell'emigrazione*, in «Cronache Meridionali», n. 2, febbraio 1959, pagg. 99-112; Alvo Fontani, *Emigrazione e movimenti di popolazione*, in «Cronache Meridionali», n. 11, novembre 1959, pagg. 750-765; Alvo Fontani, *Pressione demografica, emigrazione e riforme*, in «Rinascita», n. 5, 1959; Mino Renzi, *Cammino della speranza e realtà francese*, in «Rinascita», n. 10, ottobre 1959, pagg. 693-698; Sandro Rondoni, *Non tutto marcia come un orologio per i 200.000 emigrati in Svizzera*, *ibid.*, pagg. 698-701; Dante Gobbi, *La grande tragedia dei minatori in Belgio*, *ibid.*, 701-707; Giovanni Bralla, *Emigrazione oltremare e politica governativa*, *ibid.*, pagg. 707-712; Alvo Fontani, *Spostamenti di popolazione e compiti del partito*, *ibid.*, pagg. 712-715; Alvo Fontani, *Peso e problemi dell'emigrazione*, in «Rinascita», n. 12, dicembre 1960, pagg. 987-990; Alvo Fontani, *La Legge sull'urbanesimo al Senato*, in «Cronache Meridionali», n. 3, marzo 1960, pagg. 115-118; Alvo Fontani, *L'emigrazione dal Mezzogiorno: un bilancio negativo*, in «Cronache Meridionali», n. 9, settembre 1960, pagg. 557-560; Giuseppe Pace, *L'emigrazione dal Mezzogiorno, lo spopolamento della Calabria*, *ibid.*, pagg. 361-368; Donato Scutari, *L'emigrazione dal Mezzogiorno: l'emigrazione dalla provincia di Potenza*, *ibid.*, pagg. 569-573; Eleazaro Vuotto, *L'emigrazione dal Mezzogiorno: l'esodo dai comuni irpini*, *ibid.*, pagg. 575-580; Alvo Fontani, *La Chiesa e l'emigrazione*, in «Rinascita», n. 11, novembre 1960, pagg. 858-860; Alvo Fontani, *Il cardinale e gli emigranti*, in «Rinascita», n. 9, settembre 1960, pagg. 697-699; Cantieri Celestino, *Torino e l'emigrazione* (Lettere al Direttore), in «Rinascita», aprile 1960, pag. 309; Bruno Bernini, *Il fenomeno migratorio in Toscana* (Le migrazioni interne in Italia), ottobre 1961, pagg. 777-782; Mariano D'Antonio, *L'espulsione di lavoratori dal Mezzogiorno*, in «Rinascita», ottobre 1961, pagg. 782-787; Tiberio Arias, *L'intensità delle emigrazioni nel Veneto*, in «Rinascita», *ibid.*, pagg. 787-793; Alvo Fontani, *Quando il marito deve emigrare* (la posizione della donna nella vita economica), in «Rinascita» n. 3, marzo 1961, pagg. 205-207; A. Tangucci, *Sull'eccesso di popolazione agricola nello sviluppo economico del Mezzogiorno*, in «Politica ed Economia», aprile 1961; Valdo Magnani, *L'emigrazione nel Mec, strumento della politica dei monopoli* (Gli spostamenti di mano d'opera usati per comprimere i salari), in «Rinascita», 7 luglio 1962, pagg. 22-23; Valentino Parlato, *Lo sviluppo del Mezzogiorno affidato all'emigrazione*, in «Rinascita», 22 settembre 1962, pag. 22; Alvo Fontani, *La condizione umana degli emigrati in Germania*, in «Rinascita», 20 ottobre 1962, pagg. 21-22; Laura Conti, *Le aspirazioni delle donne immigrate a Milano* (I risultati di un'inchiesta

condotta dalla Federazione del PCI), in «Rinascita», 17 novembre 1962, pag. 7; Alvo Fontani, *Un milione e mezzo di italiani lavorano nei paesi d'Europa*, in «Rinascita», 15 dicembre 1962, pag. 7.

(2) Cfr.: *Atti del Convegno nazionale sulla circolazione della mano d'opera*, promosso dall'Ufficio problemi italiani all'estero, emigrazione e previdenza sociale della Direzione Centrale della Democrazia Cristiana, Bergamo, 25-26 febbraio 1961, pag. 130.

(3) Si veda soprattutto il volume di Alvo Fontani, *Gli emigrati. L'altra faccia del miracolo economico*, Editori Riuniti, 1962, pagg. 314.

(4) Giulio Spallone, *Problemi dell'emigrazione*, in «Cronache Meridionali», n. 2, febbraio 1959, pag. 108-110.

(5) Alvo Fontani, *Gli emigrati*, op. cit., pag. 108-109.

(6) Alvo Fontani, *Gli emigrati*, op. cit., pag. 100 ss., pag. 23 ss.

(7) Alvo Fontani, *Gli emigrati*, op. cit., pag. 101-102.

(8) Alvo Fontani, op. cit., pagg. 25-26.

(9) Giuseppe Prato, *Il protezionismo operaio. L'esclusione del lavoro straniero*, Società Tipografica Editrice Nazionale, Torino, 1910; Cabiati, *Il problema dell'emigrazione protetta in Italia*, in «Riforma Sociale», 15 agosto 1904; G. De Molinari, *Les bourses du travail*, Paris, 1893, pagg. 150 e ss., 185 ss.

(10) Cfr.: *Résolution du Congrès Socialiste International de Stuttgart sur l'emigration et l'immigration ouvrières*, in «Etudes européennes de population», INED, Paris, 1954, pagg. 405-406.

(11) Cfr. Liebmann Hersch, *Le problème des migrations internationales devant les organisations internationales ouvrières*, in «Etude européenne de population», op. cit., pag. 398 ss.

(12) Liebmann Hersch, art. cit., pag. 402.

(13) Liebmann Hersch, art. cit., pag. 404.

(14) Cfr.: *Extraits du Memorandum «La classe ouvrière devant le problème de la population et des migrations» préparé en vue de la 9<sup>e</sup> Conférence des experts économiques de l'Internationale Socialiste (1953)*, in «Etudes européennes de population», op. cit., pag. 407.

(15) Cfr.: *The American Federationist*, vol. III, december 1896, pagg. 219-220.

(16) Gino Luzzatto, *Emigrazione e socialismo*, in «L'Unità di G. Salvemini» a cura di Beniamino Finocchiaro, Neri Pozza Ed., 1958, Venezia, pag. 223.

(17) Questa denuncia è praticamente ripetuta in ogni articolo dai comunisti. Si veda in modo particolare il secondo, il terzo ed il quarto capitolo del volume, più volte citato, di Alvo Fontani.

(18) Alvo Fontani, *Un milione e mezzo di italiani lavorano nei paesi d'Europa*, in «Rinascita», 15 dicembre 1962, pag. 7.

(19) Alvo Fontani, *Gli emigrati*, op. cit., pag. 46. A giudizio del Fontani, pur nella mutazione dei diversi governi succedutisi da Giolitti a Fanfani, è sempre rimasta immutata la politica di sfruttamento delle rimesse degli emigrati allo scopo di potenziare ed accelerare il processo di sviluppo del capitalismo italiano. Parlando degli ultimi governi del dopoguerra, Fontani così osserva: «Si ha dunque una nuova conferma degli interessi e degli obiettivi non nazionali, ma di classe, che ispirano e continuano ad ispirare la politica migratoria condotta dai gruppi dirigenti della borghesia italiana: conservare le strutture dell'ordinamento economico e sociale che consente la formazione di un surplus di forze di lavoro ed "esportare" questo surplus, anche "sottocosto", pur di realizzare un'accumulazione di capitale che si è dimostrata vitale per lo sviluppo del capitalismo italiano». Cfr., op. cit., pag. 51. Sul medesimo tema dello sfruttamento delle rimesse da parte delle classi politiche ed economiche dirigenti, Giulio Spallone arriva perfino a concludere: «E' evidente che in queste condizioni il governo ed il padronato italiano fabbricherebbero i disoccupati, qualora non ce ne fossero abbastanza, pur di allargare il flusso di lavoratori italiani verso paesi stranieri». Cfr. Giulio Spallone, art. cit., pag. 99.

(20) Cfr. Valdo Magnani, *L'emigrazione nel Mec strumento della politica dei monopoli*, in «Rinascita», 7 luglio 1962, pag. 22-23.

(21) Cfr.: *L'integrazione imperialista nell'Europa Occidentale («Mercato Comune»)*, Documento elaborato dall'Istituto di economia mondiale e di relazioni internazionali

dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, in «Supplemento al n. 21 di Rinascita», 29 settembre 1962, pag. 111.

(22) Alvo Fontani, *Gli emigrati*, op. cit., pag. 54.

(23) Alvo Fontani, *Gli emigrati*, op. cit., pag. 66.

(24) Tiberio Arias, *L'intensità delle emigrazioni nel Veneto*, in «Rinascita», ottobre 1961, n. 10, pagg. 787-192.

(25) Alvo Fontani, *Gli emigrati*, op. cit., pagg. 62-64.

(26) Alvo Fontani, *Gli emigrati*, op. cit., pagg. 65-70; Mariano D'Antonio, *L'espulsione di lavoratori dal Mezzogiorno*, «Rinascita», ottobre 1961, n. 10, pag. 786; A. Tangucci, *Sull'eccesso di popolazione agricola nello sviluppo economico del Mezzogiorno*, in «Politica ed Economia», aprile 1961.

(27) Gustavo Schmoller, *Lineamenti di economia*, in Biblioteca dell'Economista, S. IV, v. X, L. I, pagg. 286-287.

(28) Cfr.: Alvo Fontani, *Gli emigrati*, op. cit., pag. 13.

(29) Cfr. Ministero degli Affari Esteri, *Notiziario dell'emigrazione*, marzo 1953 (supplemento).

(30) J. Vialatoux, *Le peuplement humain*, T. II, Les éditions ouvrières, Paris, 1958, pag. 418.

#### P. GIACOMO SARTORI

Scalabriniano

### **L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL BELGIO**

Edizione del Cristallo, Roma, 1962, pagg. 274, L. 1.500

«E' un libro ben fatto, meritevole di essere conosciuto da quanti si occupano di emigrazione. Una seria opera di studio che fissa con estrema chiarezza i problemi che concernono quella nostra numerosa ed eroica collettività».

(Italiani nel Mondo)

#### P. GIULIVO TESSAROLO

Scalabriniano

### **THE CHURCH'S MAGNA CHARTA FOR MIGRANTS**

St. Charles Seminary, Staten Island, N.Y., pagg. 300, \$ 3.50

Una brillante traduzione e presentazione della Costituzione Apostolica «Exsul Familia».

The New World - Chicago

# DIECI ANNI DI ATTIVITA' DEI MISSIONARI SCALABRINIANI IN AUSTRALIA

*Come già riferito nell'ultimo numero, il 6 novembre u.s. tutti i Missionari della giovane provincia scalabriniana d'Australia, sono convenuti a Sydney per celebrare il decennale delle missioni scalabriniane australiane. Pubblichiamo con piacere le presenti interessanti note di diario di P. Giorgio Baggio, che ha voluto raccogliere di quell'incontro, ragionamenti, battute, interrogativi che riflettono un poco tutta la fisionomia della nostra emigrazione in Australia.*

Un mattino della fine di ottobre del 1952 quattro Scalabriniani appena giunti dall'America si presentavano alla Chiesa di S. Francesco di Sales a Sydney, chiedendo di poter celebrare la S. Messa. Il Parroco, Mons. J. Freeman, ora Vescovo Ausiliare di Sydney, accondiscese volentieri e preparò gli altari. Dopo la Messa offrì gentilmente la colazione, che gli « Americani » pure gentilmente rifiutarono per non essere di eccessivo aggravio. Anzi uno dei Padri allungò al Parroco un biglietto di alcuni dollari, che per cortesia fu accettato e riposto tra le pagine del primo libro a tiro sulla scrivania dell'ufficio parrocchiale.

Dopo alcuni giorni due dei visitatori, P. Dante Orsi e P. Ignazio Miliello, si trovavano già a 2000 chilometri da Sydney a Silkwood, nella zona della canna da zucchero del Queensland; gli altri due, Padre Tarcisio Prevedello e Fr. Nino Setti, avevano preso stanza in una piccola casa di legno a Unanderra, in Diocesi di Wollongong, dove si stava radunando una notevole comunità di emigrati italiani impiegati nel grande complesso siderurgico di quella zona. Il biglietto di alcuni dollari era ancora tra le pagine del libro (e ci doveva dormire per alcuni anni) e nel Parroco di San Francesco di Sales rimase un vago ricordo di quegli Americani, che, tra i tanti Sacerdoti di passaggio che hanno chiesto di celebrare la Messa nella sua chiesa, hanno avuto la cortesia « americana » di dargli la mancia.

Chi poteva pensare allora che uno di quei quattro, il P. Dante Orsi, dieci anni dopo, in qualità di parroco della stessa chiesa di San Francesco di Sales, avrebbe dato ospitalità a tutti i 23 Missionari Scalabriniani d'Australia convenuti a Sydney per celebrare il loro decennale?

La sera del 6 novembre scorso tutti i Padri della giovane Provincia scalabriniana « S. Francesca S. Cabrini » si riunirono nella chiesa di San Francesco per un'ora di adorazione in ringraziamento per le grazie ricevute e il bene fatto in dieci anni di lavoro tra gli emigrati italiani in Australia. Il giorno seguente il Rev.mo P. Provinciale, P. Corrado Martellozzo, cantò la Mes-

sa di ringraziamento, seguita da una funzione di suffragio per i nostri Confratelli e benefattori defunti e specialmente per l'anima del P. Antonio Miazzi, che il Signore ha chiamato a sé nel maggio scorso, mentre faceva ritorno in Italia.

Onorarono l'agape fraterna d'obbligo i Rev.mi Monsignori Rotoli e Tavanti della Delegazione Apostolica e il Rev.mo Mons. Kennedy della Curia Arcivescovile di Sydney. Gioiosa aria di famiglia, quasi di seminario, e niente discorsi...

Il Rev.mo Superiore Provinciale fece gli onori di casa durante il ricevimento offerto nella capace sala parrocchiale alle autorità religiose e civili, al Clero e ai numerosi amici e benefattori della nostra Opera. La sera del 7 novembre. Prepararono il ricevimento e prestarono elegante servizio varie signore appartenenti alle associazioni parrocchiali e i membri della Federazione Cattolica Italiana « G. Toniolo » di Sydney. Durante le due ore del ricevimento non mancarono gli argomenti di conversazione: passando da gruppo a gruppo, dove tenevano orecchio Padri provenienti dal Queensland, dalla Tasmania, dalle zone industriali ed agricole del New South Wales e del Victoria e dell'Australia Meridionale, ho potuto raccogliere ragionamenti, battute, interrogativi, che riflettevano un po' tutta la fisionomia dell'emigrazione italiana in Australia.

Un Padre, piuttosto cattedraticamente, spiegava che, nonostante la difficoltà economiche e le remore dei trattati d'emigrazione, il quarto di milione di Italiani stabilitisi in Australia dopo la guerra è più che sufficiente a mantenere in vita per vari anni l'immigrazione « a catena », in cui sono specializzati da sempre gli emigrati italiani. Questa forma di immigrazione, che rappresenta circa l'80% di quella giunta in Australia, è la migliore, perchè non passa per i campi di raccolta ed è garantita dall'interesse e dalla assistenza di parenti ben più valida ed efficace di quella dei governi.

Un altro ragionava con gente della magistratura e della polizia circa l'incidenza della criminalità tra gli emigrati italiani: molto bassa per fortuna, nonostante le condizioni di vita e di lavoro spesso assai difficili. Notevole invece il numero di casi mentali tra gli emigrati. « Ma, per carità, aggiungeva uno pratico in materia, se qualcuno dà segni di squilibrio, via presto in Italia, dove l'aria e la famiglia gli faranno bene... mentre l'entrata nell'ospedale mentale qui lo patenterà matto per tutta la vita ».

Dovevano essere agenti del servizio sociale due signori e una signorina, che tempestanto un Padre, quasi appena giunto dall'Italia, sul numero e la percentuale degli « scapoli per necessità ». Il novellino, scovando dal cassetto di Gall tutto il suo miglior inglese, spiegava che ci sono ancora non pochi « soli » in cerca di sistemazione, ma che purtroppo per molti la stagione giusta è passata e che altri, per viltà o mala condotta, mai si sposeranno anche se avessero tutte le opportunità. A questo riguardo la crisi del 1960 è venuta a buon punto per limitare l'immigrazione di giovani lavoratori permettendo il ricongiungimento di molti nuclei familiari e migliorando notevolmente la fisionomia sociale dell'intera comunità italiana in Australia.

Un paio di Suore, con il loro bravo bicchiere di acqua zuccherata (e colorata) in mano, si interessavano delle ragazze fatte venire in Australia sotto gli auspici di Organizzazioni Cattoliche. Avevano letto su un giornale italiano cose tremende sulle « povere ragazze battute alla perdizione nell'Australia amara ». I giornalisti, spiegava un Padre piuttosto grave nonostan-

Incontro di Missionari Scalabriniani al ricevimento del Decennale a Sydney (6 novembre 1962). Da sinistra: P. Giuseppe Molon, P. Ermete Nazzani e P. Aldo Lorigiola.



Wellington (Nuova Zelanda): l'Ecc.mo Mons. Snedden, Vescovo Ausiliare di Wellington, con un gruppo di emigrate italiane, al termine della Missione svolta da P. Giorgio Baggio in diverse località della diocesi, lo scorso novembre.



Sydney, 7 novembre 1962. I Missionari Scalabrini della Provincia di Australia. Seduti (da sinistra): P. D. Orsi, Monsignor I. Rotoli, Incaricato d'Affari della Delegazione Apostolica, P. C. Martellozzo, Superiore Provinciale, Mons. H. Kennedy in rappresentanza dell'Arcivescovo di Sydney, Monsignor G. Tavanti, Segretario della Delegazione Apostolica, P. G. Baggio.

te l'età « novella », hanno la loro morale e la realtà è truccata e drogata in modo da essere sensazionale, anche a costo di denigrare persone ed istituzioni, che meriterebbero altro trattamento. Le ragazze che hanno voluto, si sono sistemate; pochissime, che hanno voluto, si sono perdute. Alcune lo hanno detto chiaro e tondo in faccia al Missionario che si interessava di loro, che una volta trovata la loro strada, sarebbero scomparse. Al loro arrivo sono state accolte, sistemate, seguite; si sono organizzati ritrovi sani per loro, sono state aiutate a trovare lavoro. Ma quello che è stato è stato. Le ragazze italiane, aggiungeva lo stesso Padre, stiano a casa loro fino a che qualcuno da qui non vada in Italia a prendersela o le faccia venire come fidanzate. È doloroso che una iniziativa lodevole e riuscita in proporzione più che soddisfacente, sia andata fallita a causa dei denigratori di professione. Alcune delle ragazze del « Domestic Scheme » erano presenti in sala: lavoratrici ben piazzate o anche già sposate felici.

« Se il Cattolicesimo italiano è quello che ci mostrano gli emigrati... » ed ebbe scrupolo di continuare il buon Prete australiano, che voleva aggiungere, credo, « deve essere in stato fallimentare! ». Gli emigrati non sono l'Italia, anche se la rappresentano dalle Alpi alle Isole. Essi sono sradicati dal loro ambiente e si trovano spesso di fronte a gravi difficoltà nell'inserirsi nella vita religiosa australiana. Vi sono, ed in numero assai notevole, famiglie italiane esemplari nella pratica della Religione, nella educazione cristiana dei figli, nella frequenza ai SS. Sacramenti, nella generosità verso le opere della Chiesa; come pure si trovano giovanotti e ragazze, provenienti dall'Azione Cattolica Italiana, consci dei loro doveri cristiani e che si danno anzi con entusiasmo alle opere di apostolato. Ma ciò è ben lungi dal dar ragione a coloro che vedono nell'emigrante italiano « un Missionario della Fede Cattolica nel mondo! ». La conversazione proseguì con l'esame di alcune percentuali circa la pratica (o meglio l'abbandono) della Religione da parte degli Italiani in Australia. Cause: mancanza di formazione religiosa ed eccessiva avidità di guadagno. Senza notevole differenza quanto a provenienza, i nostri cari emigrati sono ignoranti in fatto di religione; non conoscono le verità essenziali circa la Redenzione, la Grazia, i Sacramenti, anche se magari hanno in casa le immagini di innumerevoli Madonne e Santi. Troppi lavorano alla domenica, non vanno a Messa e non osservano l'obbligo della astinenza al venerdì, semplicemente perchè non ne capiscono il significato e il valore. Se anche in Italia si lasciano i migliori paesi per un certo numero d'anni senza sacerdote, la conoscenza e la pratica della Religione declina rapidamente. Praticamente senza Sacerdote si sono trovati per anni, e non pochi lo sono ancora, i nostri emigrati in Australia. Anche per i più buoni, il solo fatto di andare in Chiesa e non capire una parola della predica non è servito a correggere la loro ignoranza originale. Alle sollecitudini dei Vescovi e dei Missionari per quegli emigrati che già hanno attraversato l'Oceano, dovrebbe corrispondere l'impegno del Clero italiano di formare religiosamente gli aspiranti all'emigrazione (o meglio ancora tutti i loro fedeli) a bene delle anime e a tutela del buon nome del Cattolicesimo italiano. Il gruppo era molto animato nella discussione, ma il Sacerdote australiano e gli altri interlocutori si trovarono d'accordo che molto ancora si può fare per gli emigrati con Missioni volanti in aiuto del Clero locale, con l'istituzione di gruppi della Federazione Cattolica Italiana ed altre associazioni, perchè nella maggior parte dei casi la Fede non è spenta nel cuore degli Italiani.

Prima che i Missionari volassero alle loro sedi, il Superiore Provinciale, da buon capitano, volle fare il punto della situazione in una riunione intima, a porte chiuse. Questi primi dieci anni, egli ha detto in sostanza, hanno rappresentato come la fase d'assalto per la conquista delle posizioni, senza risparmio di forze e di sacrifici. Le posizioni sono state raggiunte grazie alla disciplina, al lavoro, allo spirito di sacrificio di ciascun Missionario. I prossimi dieci anni dovranno vedere le stesse posizioni assodate e piene di attività secondo le aspettative dei Superiori e dell'Episcopato Australiano. Non saranno anni di riposo, ma di lavoro più sistematico e svolto da un maggior numero di Padri.

Reso omaggio agli Ecc.mi Vescovi, che ci hanno invitato nelle loro Diocesi e alla cordiale collaborazione di gran parte del Clero australiano, il Padre Provinciale esortò tutti a continuare con zelo, dedizione e carità nello svolgimento del nostro specifico apostolato, senza perdere coraggio di fronte alle difficoltà e adattando intelligentemente i metodi di lavoro alle mutevoli esigenze dell'elemento immigratorio.

Il giorno 8 novembre erano già in volo per ogni direzione dell'Australia i Padri, che forse non si incontreranno più per anni. Il raduno ha dato loro l'occasione di ravvivare il giovanile entusiasmo degli anni di collegio e lo spirito sereno della « camerata » (il gruppo del Decennale assomiglia proprio alla tradizionale fotografia della « camerata »). Nei giorni di lavoro estenuante, delle disillusioni, delle fatiche senza ricompensa, i Missionari potranno rinfrancarsi al ricordo della gioia serena dei confratelli, che hanno affrontato le stesse difficoltà e le hanno accettate come pegno di fiducia e prova di genuino zelo apostolico.

A ricordo del Decennale è stato pubblicato un « numero unico » che servirà almeno a segnare il punto di partenza per il lavoro dei prossimi dieci anni.

Giorgio Baggio

Scalabriniano

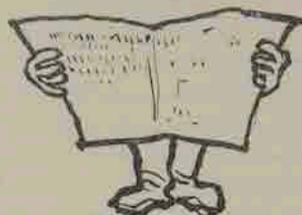
## **PASTORALE SOCIALE E MIGRAZIONI INTERNE**

Ufficio Centrale Assistenti ACLI

Roma, 1962, pagg. 139.

Il volume raccoglie gli Atti dell'incontro di studio della Commissione Pastorale per gli ambienti industriali degli Assistenti Ecclesiastici delle ACLI svoltosi a Gallarate dal 6 all'8 giugno 1962. Raccomandiamo vivamente ai Sacerdoti ed alle Associazioni religiose e sociali che seguono con interesse il fenomeno delle migrazioni interne la lettura dell'utile pubblicazione.

# “TRANSITALIANA”, viaggio della speranza



PANORAMA - Rivista mensile, n. 1, ottobre 1962, pp. 22-37: «*Transitaliana*» viaggio della speranza. Inchiesta di Ugo Zatterin e Giancolombo.

1. *Il treno dei meridionali* — Ogni notte che passa, tre lunghi treni dalla Calabria, dalla Basilicata e dalla Campania trasportano lungo la spina dorsale della penisola i nuovi conquistatori del Nord. L'addio al vecchio Sud è senza lacrime sul convoglio della speranza. I viaggiatori lasciano con gioia la secolare miseria meridionale.

Nell'inchiesta dello Zatterin viene raccontata la storia di questa grande migrazione interna, dalle povere campagne del Mezzogiorno agli opifici del Nord, coi figli in spalla.

Si calcola che negli ultimi quindici anni circa il 10% della popolazione meridionale sia emigrato verso il Nord. Quasi 400 mila unità raggiunsero Torino, 300 mila Milano, altrettante Genova. Il flusso migratorio dal meridione nel triangolo industriale Piemonte, Liguria, Lombardia è approssimativamente (data l'impossibilità di statistiche rigorose) così articolato: Campania 13%; Abruzzi e Molise: 6%; Puglia: 27%; Basilicata: 5%; Calabria: 17,8%; Sicilia 24%; Sardegna: 7,2%. Questa emigrazione interna è la mobile valvola che alleggerisce l'eccedenza demografica delle campagne

meridionali e arricchisce le scorte di mano d'opera delle industrie settentrionali, e ripopola persino certe zone di miseria dell'Appennino, i cui abitanti fuggirono dalla terra alla fabbrica. Dal punto di vista economico e demografico il fenomeno è quindi sostanzialmente positivo.

2. *La febbre del Nord* — «Padre, non dovete piangere: andare al Nord è come andare in Paradiso». L'ha detto un giovane al momento degli addii. Guardando la miseria che li circondano, i meridionali pensano alle fabbriche del Nord: lì la vita. E presi dalla febbre del Nord essi iniziarono una vera corsa verso le città del «miracolo», provocando una autentica rivoluzione demografica. A noi abituati viaggiare in treni in cui la terza classe è da tempo abolita, le pagine dell'inchiesta dello Zatterin rivelano tutta l'intensità drammatica e la dolorosa realtà di quelle che dovettero essere le nostre migrazioni transoceaniche di fine secolo. Gli stessi episodi di viaggio. E all'arrivo gli stessi problemi dell'alloggio, del lavoro, dell'integrazione sociale e culturale.

a) I meridionali arrivano in massa a Porta Nuova o alla Centrale. Il viaggio

dal sogno alla realtà e durato un giorno e una notte. I cartocci di pane, polpette, uova sode sono consumati. Il vino molto prima. Ora sembra smorzarsi anche l'allegria che aveva dato il colore di una festa familiare al loro primo lungo viaggio. Si affaccia subito infatti il problema più difficile: quello dell'alloggio. Essi prendono d'assalto certe locande e certe soffitte del centro storico di Torino, e certi agglomerati di catapecchie nei comuni che circondano Milano, che costituirebbero uno scandalo in qualsiasi altro paese europeo, e ripopolano le bindoville che altri meridionali, finita la precarietà iniziale, si sono lasciati dietro le spalle. Ma i meridionali che magari sono venuti dai « sassi » di Matera o dalle caverne di Andria, le sopportano, come tutto il resto che costituisce « l'altra faccia » del Nord. Nell'ansia di aggrapparsi si accontentano. Gli indigeni non li vorrebbero. « Affittasi alloggio... purché non meridionali », si legge in qualche annuncio economico. Ma certi alloggi in certi quartieri chi potrebbe prenderli in considerazione se non dai pionieri meridionali?

b) Subito dopo viene il problema del lavoro. I nuovi arrivati sanno fare « un po' di tutto », come dire che sanno fare i braccianti e i manovali. Questo eclettismo, a volte perfino ostentato, attesta che anche la scuola al Sud è area depressa e rivela la loro immaturità tecnica. Accertamenti per campione, ma molto approssimativi, dicono che su cento meridionali arrivati in fabbrica 60 facevano i contadini, 35 appartenevano all'inqualificato sottoproletariato cittadino, appena cinque avevano conosciuto da vicino un opificio, forse come semplici manovali. Sono perciò le reclute naturali del grande esercito della manovalanza non qualificata, quello che in politica viene chiamato il proletariato.

I meridionali sanno che per adesso le fabbriche per loro, che non hanno né arte né parte, restano ancora un miraggio e si prestano a tutti i lavori arrangiati, aleatori, irregolari e accettano qualsiasi incombenza senza discutere il salario. Meridionali sono, al 90%, gli ambulanti, i guardamacchine, i venditori di fiori, di limoni e di accendisigari, i raccoglitori di rifiuti di Milano e di Torino. Si comprende anche facilmente come tra questa categoria possa ancora abbarbicare una vecchia gramigna di altri tempi, quei « pirati del lavoro », meridionali anch'essi, che cercano di intruppare i nuovi arrivati in cooperative sanguisughe. Ma questa è gente che al paese guadagnava 300 lire al giorno e non si spaventa di mettere assieme 600 lire al Nord. E' giusto tributare il doveroso encomio al coraggioso meridionale, che affronta consapevole i pirati del lavoro, i pirati dell'alloggio, i pirati della sopravvivenza altrui, con l'animo del pioniere convinto che la miseria di quassù è sempre preferibile alla miseria di laggiù, per il semplice fatto che quassù c'è il « miracolo ». Dietro le nubi nere c'è il sole e una volta o l'altra dovrà farsi vedere. L'importante — lo dicono tutti con strafottenza — è saper resistere. Quasi tutti infatti hanno coscienza che il loro viaggio al Nord non ammette ritorno.

c) In questo primo passo necessariamente umile i meridionali sono sostenuti dalla speranza che i loro figli, causa non ultima della loro fuga dal Sud, potranno istruirsi e crescere fuori dalla miseria e dai pregiudizi della società meridionale. Il tempo — credono — lavora per loro. Si sentono i più forti. Sono più prolifici e più socievoli, più decisi a farsi avanti, con una volontà caparbia di migliorare. Ma migliorando,

si convertono alla civiltà del Nord che finisce sempre col prevalere.

Il processo di conversione sociale trapela in quell'interminabile scaramuccia tra i due mondi che inizia attorno alla abitazione, come accennammo sopra. Il « terrone » non ha mai goduto di buona stampa nel Nord. I meridionali hanno già messo nel conto, quasi tutti, l'ostilità dei settentrionali; nel conto non hanno messo invece l'ostilità accanita di quegli altri meridionali che li precedettero dieci, vent'anni prima, a cui indispettisce il vivo ricordo di ciò che erano a quel tempo. Ma la ostilità, che incontrano dapprincipio i meridionali che arrivano in fabbrica, più che da atavica diffidenza degli indigeni verso ogni « napoli » deriva da precedenti di crumiraggio o di scarsa solidarietà nelle agitazioni sindacali. Tale atteggiamento non fa parte però del patrimonio caratterologico dei meridionali, ma è solo l'ultimo tentativo dei pirati del lavoro che oggi profittano soprattutto della loro verginità sindacale. Infatti i meridionali si lasciano presto assimilare anche sotto questo aspetto, e molti diventano addirittura degli attivisti. Ma più che la ignoranza e l'inesperienza — affermano i dirigenti industriali — bisogna vincere in loro l'instabilità, l'abitudine al provvisorio, l'insofferenza d'ogni lavoro monotono. Ciò sarà solo il prodotto finito d'una operazione di trasformazione e di assorbimento. In verità i meridionali sono piovuti in un altro tempo più che in un altro luogo. Hanno compiuto un salto brusco da abitudini di vita arretrate allo standard del « miracolo ». Questo salto spiega la loro prima reazione di stringersi tra « paesani » in specie di « colonie ». La seconda è il tentativo di affrontare la tanto diversa realtà sociale del Nord con metodi sudisti, estendendo reti di mafia, rapporti

di camorra. Ma il Nord, per forza di cose, opera la lenta trasformazione. Un lavoro regolare, sufficientemente remunerato, con tutto il suo contorno di provvidenze e previdenze sociali, richiede serietà d'intenti e continuità d'applicazione. Le mafie non riescono ad espandersi, la riconosciuta debolezza morale dei meridionali non trova nel « continente » le facilitazioni fantasticate. Vengono al contatto con una diversa moralità, più consona al progresso economico e sociale; e i meridionali se vogliono partecipare di tale progresso, devono convertirsi. E il veicolo più efficace di questa conversione è la presenza della famiglia, di cui il contatto cogli indigeni fa perdere l'aspetto patriarcale e contadino, rompendo la preclusione medievale alle donne del vecchio Sud, nelle quali dopo qualche tempo l'origine s'è cancellata persino nell'accento.

È un problema di una generazione. Per i meridionali del dopoguerra il trasferimento e l'assimilazione sono assai meno drammatici. Anche i giovani del Nord sono sempre più lontani dai bisnonni che seguirono Vittorio Emanuele a Teano. I matrimoni tra nordisti e sudisti sono sempre più numerosi. Accanto all'altare finiscono per stringersi la mano i parenti meridionali e settentrionali.

Cade la barriera dell'incomprensione, ma altre devono ancora crollare per poter « fare gli italiani ». Ma per fare gli italiani si richiede pure un pizzico di religione. L'articolista sembra essersene dimenticato. È la mancata considerazione del problema religioso, assieme all'unilaterale presentazione dell'integrazione, se è vero che integrarsi non è solo ricevere, che rende incompleto il suo brillante articolo su un problema tanto attuale per la formazione del popolo italiano.

**Lidio Tomasi**  
Scalabriniano

# ISTITUTO SCALABRINI

## DI BASSANO DEL GRAPPA

### III Convegno dei Maestri

Il 10 febbraio si è tenuto nell'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa il III Convegno dei maestri delle province di Vicenza, Treviso, Padova e Verona. Ai presenti, circa una cinquantina, rivolse la parola P. Giovanni Saraggi, illustrando il tema: « Gli insegnanti nel quadro dell'emigrazione italiana ».

Il relatore tracciò brevemente la storia dell'emigrazione italiana. Fece notare come oggi la psicologia dell'emigrante sia assai diversa da quella delle masse affamate e straccione che lasciavano la Patria alla fine del secolo scorso e nei primi decenni del secolo ventesimo. Oggi emigra anche l'operaio specializzato, anche il professionista. Nell'ultimo decennio sono partiti per l'estero 30.000 medici e 12.000 ingegneri.

Non è più soltanto questione di vincere la fame, ma soprattutto desiderio di un miglioramento sociale, e ancora ambizione di un inserimento in un mondo più grande che allarga e valorizza la propria personalità.

Il nazionalismo che per il passato creava delle piccole Italie nelle lontane Americhe, deve cedere il posto ad un affratellamento più universale dei popoli, che, senza rinnegare la propria Patria, la innesta nella civiltà di tutto il mondo.

Gli scolari di oggi saranno i cittadini degli Stati Uniti d'Europa di domani. Ed è compito precipuo degli insegnanti di orientare la mente dei giovani scolari a queste ampie visioni di un prossimo futuro, di far cadere le viete barriere che finora hanno opposto un popolo all'altro fino a trascinarli in guerre spaventose; di far apprezzare la storia e la civiltà di tutti i popoli per sapersi meglio comprendere e far marciare l'umanità tutta intera verso migliori destini.

Qui l'oratore ha spiegato come i Missionari Scalabriniani si siano messi alla testa di questa pacifica invasione del mondo, partendo esuli volontari con i primi emigrati fin dal 1887

ed ha documentato con numerose statistiche la loro opera di assistenza religiosa e sociale in questi settantacinque anni di vita.

\* \* \*

Dopo le parole del relatore si aprì la discussione per stabilire quale modo e mezzi adottare per attuare tali iniziative. Sono state seguite con viva attenzione le proposte avanzate dai maestri. Da tutti si è ravvisata la necessità d'inserire nelle materie d'insegnamento anche la storia e la geografia dell'emigrazione.

Ecco quanto si è suggerito ed approvato:

1) La creazione di un giornalino per ragazzi imperniato sull'emigrazione e sulla vita degli emigrati.

A tal proposito il maestro Giovanni Vedovotto di Borsò del Grappa, che conta al suo attivo 41 anni d'insegnamento, di cui parecchi in Brasile, lamentava la mancanza assoluta di figure di missionari, pionieri e civilizzatori nei libri didattici italiani. Figure come il Massaia, lo Scalabrini ed altri non possono passare inosservate.

Il Sindaco di Borsò del Grappa, maestro Carlo Camazzola, ha ribadito l'opportunità di inserire nell'insegnamento della geografia lezioni che illustrino ai ragazzi la possibilità di lavoro offerte dai vari continenti, ed il maestro Giorgio De Guz di Rossano Veneto dava dei suggerimenti pratici sul come preparare questo giornalino.

2) L'istituzione di un premio « Scalabrini » per scolari di quarta e quinta elementare su un tema da svolgersi in tempo indicato sull'emigrazione.

Il prof. Valentino Pellanda, Direttore Didattico del Circolo di Bassano del Grappa, faceva notare che è opportuna e proficua la

istituzione di tale concorso, se prima gli insegnanti per alcuni giorni hanno tenuto delle lezioni speciali ai loro allievi e se essi stessi sono stati prima aggiornati in tale materia. Per questo proponeva che alla riunione dei maestri, precedente il concorso, fosse invitato un missionario a parlare loro dei problemi attuali della nostra emigrazione.

Il maestro Tiziano Cappellina di Colzé, che è vissuto per alcuni anni in Germania, proponeva che lo studio dell'emigrazione potesse entrare nella «Giornata europea della scuola». Si sono fatti svolgere, in campo nazionale, temi sul «latte», sugli «alberi», sull'«Europa unita». Perché volere continuare ad ignorare il fenomeno emigratorio?

Quanto al tempo in cui indire il concorso, il maestro Antonio Dal Bon, fratello di due nostri missionari e di recente rientrato dal Canada, propone di scegliere il 1° maggio. E' la festa del lavoro in genere; ma quest'anno si potrebbe insistere sul lavoro italiano all'estero in modo tutto particolare.

3) L'avvio di una frequente corrispondenza scolastica tra alunni delle nostre scuole e quelli di scuole per italiani all'estero.

Il giovane insegnante di Enego, Giovanni Vidale, ha riferito che dei suoi 13 alunni, 8 hanno il padre all'estero. Emigrarono i nomi, con tutta probabilità emigreranno anche i suoi giovani scolari. Conosce bene l'ambiente tedesco, perché durante l'estate lavora in una fabbrica in Germania. Sottolinea l'importanza di orientare lo studio sull'ambiente in cui vivono i lavoratori, sulle località che saranno raggiunte un domani dai ragazzi e che oggi ospitano i loro padri. Tramite questi scambi epistolari, osserva il maestro Giacomo Bonato di Borso del Grappa, i giovani scolari impareranno a conoscere la terra lontana che li ospiterà ed a farsi fin d'ora qualche amicizia, che potrà un giorno esser loro di valido aiuto. Andare all'estero allo sbaraglio è sempre pericoloso. Occorre almeno che qualcuno del nucleo familiare conosca bene l'ambiente e la lingua. (Nello scorso anno 1962 nella parrocchia di Rotzo, sull'altipiano di Asiago, si sono celebrati 12 matrimoni, di cui 5 erano di italiani emigrati in Australia, rientrati per sposarsi).

4) L'inserimento degli insegnanti nei comitati diocesani e parrocchiali per l'assistenza agli emigrati.

A tal proposito il maestro Severo Bragnolo di Cassola faceva osservare che bisogna sensibilizzare negli insegnanti l'interesse al fenomeno emigratorio e che il maestro non deve accontentarsi a seguire il ragazzo soltanto durante il periodo della frequenza scolastica. Il giovane, fatto uomo, considera sempre un buon consigliere il suo maestro.

5) L'opera degli insegnanti svolta a favore delle vocazioni.

P. Giovanni Saraggi, che quest'anno festeggia i suoi vent'anni di diploma magistrale, ha fatto notare la sproporzione esistente tra la assistenza religiosa in Italia e quella data ai nostri emigrati all'estero.

Nel Nord Italia abbiamo la media di un sacerdote ogni 500 anime; all'estero un missionario deve bastare per l'assistenza religiosa e sociale di 5.000 italiani, dislocati in regioni spesso vastissime, tra genti di fede, di psicologia, di lingue diverse.

Ora sembra giusto, se una preferenza è da accordare, concederla a chi ne ha maggiormente bisogno, a chi ci è più vicino per affinità spirituale ed anche fisica, e quindi ai nostri fratelli emigrati. Oltre tutto è anche interesse nostro, in quanto che un'emigrazione abbandonata a se stessa ci riporterebbe in Italia della gente tremendamente impoverita nei suoi valori spirituali. Perciò il relatore ha chiesto la collaborazione dei maestri nell'indirizzare alla Congregazione Scalabriniana degli elementi scelti, che un domani potranno essere i missionari degli emigranti, vale a dire i loro sacerdoti, i loro consiglieri, i loro difensori.

\*\*\*

I maestri hanno applaudito e calorosamente approvato le varie proposte. Dopo di che si sono dati appuntamento per l'anno venturo con l'intenzione di fare un bilancio di quanto si sarà attuato.

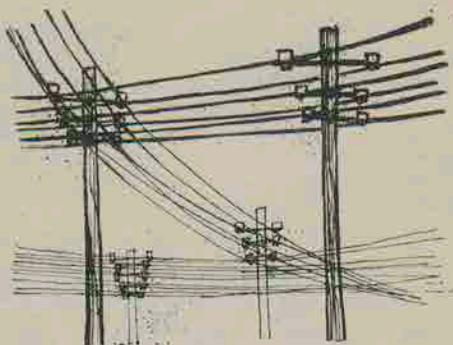
L'incontro si è concluso con un pranzo offerto dall'Istituto, durante il quale alcuni aspiranti missionari, figli di emigrati in Francia ed in Germania, hanno rivolto nelle rispettive lingue straniere un indirizzo di omaggio ai maestri.

P. Luigi Donazan, parroco della chiesa di San Pietro di Los Angeles, ha impedito un tentato suicidio. Lunedì 14 gennaio il giovane padre di famiglia Victor Palomino, carpentiere, 29 anni di età, di origine messicana, padre di sei figli, era stato licenziato dalla ditta presso la quale lavorava. Alle 4,30 del pomeriggio salì fino al 14° piano del palazzo dove aveva lavorato, deciso di togliersi la vita, precipitandosi nel vuoto. Prima di iniziare il suo atto pazzesco telefonò alla sposa in attesa di un bambino, notificandole la sua decisione, ed invitandola a recarsi sul luogo a vederlo fare il salto mortale.

La signora, disperata, chiamò la polizia, la quale condusse la donna sul posto. Credendo si trattasse di un italiano, la polizia notificò subito il fatto al Parroco di San Pietro, chiedendo l'aiuto del sacerdote per salvare una vita. P. Luigi accettò l'invito. Una macchina della polizia, munita di sirena, a grande velocità andò a prelevare il sacerdote alla parrocchia. Il Parroco prima tentò parlando da terra con il megafono, a dissuadere l'operaio dal folle gesto. Disse brevi parole per convincere l'operaio a restare tra i suoi cari: «Vic, tu sei buono ed intelligente: pensa a tua madre, pensa a tua moglie, ai tuoi cari bambini che ti pensano ed hanno bisogno di te; pensa a tutti i tuoi amici che sono pronti ad aiutarti. Pensa al buon Dio, padrone della tua vita, e tu non te la puoi prendere. Fammi un gesto con le mani che accetti la mia proposta».

Victor rimase immobile ed impassibile. P. Luigi, sfidando il pericolo delle impalcature traballanti, a mezzo di scale a pioli penzolanti, salì fino al 14° piano. Si avvicinò a Victor fermo ed immobile su un trave sporgente: «con me era salito il compagno di lavoro Joe Pena. Egli parlò a Victor mentre io pregavo. Alla fine del colloquio Joe ritornò da me e mi disse che Victor aveva accettato di scendere, se i poliziotti e tutte le altre persone si fossero allontanate. Scendemmo e consigliamo tutte le persone di lasciare il luogo. Quando Victor fu solo e la strada sottostante completamente deserta, scese calmo e tranquillo ritornando a vivere tra la sua famiglia».

(Da *l'«Italo-Americano»* di Los Angeles, 18 gennaio 1963)



\*\*\*

Alla missione cattolica di Basilea proseguono con celerità i lavori di costruzione della nuova chiesa San Pio X. I nuovi edifici saranno collegati organicamente con quelli costruiti nel 1952. Il pianterreno dell'edificio della precedente costruzione verrà completamente trasformato per far posto ad una cucina moderna e funzionale, con apposito locale per il personale di servizio. I nuovi locali della Casa del Bambino permetteranno di assistere 32 bambini, appartenenti a famiglie italiane, i cui genitori sono entrambi occupati nel lavoro durante la giornata, fino al raggiungimento dell'età richiesta per frequentare la scuola elementare.

Il Governo del cantone Basilea-città ha dato il contributo del 30% sulle spese della costruzione dei locali, tolta la parte riguardante la chiesa, perché secondo la costituzione elvetica i locali di culto non hanno alcun diritto a sovvenzioni governative.

\*\*\*

L'A.C.I.M. ha preparato un nuovo depliant per richiamare l'attenzione dei cittadini americani sul problema dell'immigrazione italiana. «La tragedia delle famiglie separate dalle barriere artificiali erette dalle nazioni, non è solo innaturale, ma neppure necessaria. Anche nel nostro tempo, che si gloria di essere tempo di giustizia e di uguaglianza, migliaia di persone, specialmente italiane, sono ancora figli non-voluti, colpiti dalla sfortuna. Molte famiglie di cittadini americani non avranno vicino il papà, la mamma, perché le attuali leggi dell'emigrazione non danno nessuna speranza di riunione. Nei consolati vi sono 17.000 domande di visto di parenti che attendono venire vicino ai loro cari.

L'A.C.I.M. si è assunta l'impegno di lavorare per la modificazione di queste leggi, affinché le famiglie separate vengano ristabilite nella unità e ne abbia vantaggio lo stesso benessere economico americano ».

Nel foglio allegato è riportato il numero degli immigrati italiani entrati negli Stati Uniti dal 1946 fino al 1962. Dall'anno di fondazione dell'Associazione (1952), il numero degli immigrati italiani è aumentato sempre di più. Gli italiani entrati negli Stati Uniti, fuori quota, sono 182.000.

\*\*\*

« Italgente », mensile degli italiani in Svizzera, nel numero di febbraio, pubblica una intervista con P. Livio Bordin, direttore della Missione cattolica di Ginevra, a cura di Paolo Niccoli. Argomento trattato: i fratelli separati ed i cattolici in relazione alla riunione organizzata dal Sacerdote Chavaz nella chiesa di San Bonifacio a Ginevra, durante la quale parlò Fratel Max Thurian della comunità di Taizé (Francia).

Nelle sue risposte, P. Livio, in modo chiaro e preciso, mette in rilievo il desiderio vivo tra i protestanti ed i cattolici di stabilire un dialogo su temi religiosi di interesse generale. A proposito del Concilio ecumenico Vaticano II, Fratel Thurian espresse le sue impressioni positive sulla prima sessione, elogiando la franchezza e l'apertura del dibattito, specialmente per quello che riguarda la liturgia.

\*\*\*

P. Ennio Ruffato nella nuova Parrocchia di Villa Adelina (Buenos Aires) lavora da vero pioniere. Nel territorio non esistono chiesa e casa parrocchiale. Egli dorme in una casa privata, presso una buona famiglia di Mestre, mangia presso un convento di suore contemplative francesi. La zona conta circa 1.700 famiglie italiane. Alla domenica P. Ennio celebra la S. Messa in una fabbrica, durante la settimana nella cappella del convento delle suore. Egli ha già preparato alla prima comunione 80 bambini, ha amministrato varie volte l'estrema unzione ed ha fatto numerosi battesimi e regolarizzato vari matrimoni.

La chiesa è in costruzione. Sono costruite le fondamenta, i muri laterali: ora sta raccogliendo i soldi per il tetto ed i lavori di rifinitura.

Con Rescritti della Sacra Congregazione Concistoriale, in data 1° marzo u.s. sono state aperte tre nuove parrocchie scalabriniane, nelle seguenti località:

*Montréal* (Canada): parrocchia di Sainte Elisabeth. Parroco: P. Benvenuto Fugazzi; Assistente: P. Tarcisio Bagattin.

*Barquisimeto* (Venezuela): parrocchia San Pietro. Parroco: P. Lorenzo Rizzolo.

*Red Cliffs* (Australia): Parroco: P. Dante Orsi.

\*\*\*

In data 22 febbraio u.s. è uscito, stampato dalla Tipografia de « L'Eco d'Italia » di Parigi, il primo numero del supplemento quindicinale del medesimo giornale per l'Inghilterra. Il quindicinale porta come testata « La voce degli italiani - The voice of Italy » e ne è redattore P. Umberto Marin.

\*\*\*

P. Giovanni Di Vito, Rettore del Seminario Scalabriniano di Staten Island, New York, ha curato la traduzione inglese della Lettera di Mons. Scalabrini ai Missionari per gli emigrati in America del 15 marzo 1892. L'iniziativa rientra nel quadro delle celebrazioni commemorative del 75° di fondazione della Pia Società Scalabriniana.

\*\*\*

E' uscito a Parigi, stampato dalla tipografia de « L'Eco d'Italia », il volumetto « Convegno Scalabriniano » che raccoglie un successo riassunto delle interessanti relazioni e discussioni svoltesi durante il primo incontro dei missionari scalabriniani di Francia e Lussemburgo, organizzato lo scorso novembre dal R.P. Provinciale, P. Enrico Larcher, presso la Basilica del Sacro Cuore di Montmartre.

**Raccomandiamo vivamente alle preghiere dei Confratelli e dei cortesi Lettori l'anima della mamma di P. Alcide Zanella (Brasile), del papà di P. Delizio Artico (Canada), P. Mario Stefani (Lussemburgo), Ch. Antonio Guidolin e Fr. Pietro Tombolato.**

P. Luigi Donanzan, parroco della Chiesa di S. Pietro di Los Angeles, cerca di dissuadere, parlando attraverso un megafono, l'operaio Victor Palomino, dal compiere il folle gesto suicida. Accanto a P. Donanzan, è la moglie del Palomino, che segue emozionata la vicenda (vedere il Notiziario a pagina 72).



Il sindaco di Chicago, Richard John Daley, ha voluto onorare della sua presenza le celebrazioni del 75<sup>o</sup> anniversario della Congregazione Scalabriniana, svoltesi a Chicago, il 28 novembre u.s. Con la sua presenza egli ha inteso manifestare il suo vivo interesse verso gli italiani, che in Chicago, città di circa quattro milioni di abitanti, rappresentano un ottavo dell'intera popolazione. Nella foto: il Sindaco, nell'atto di ricevere l'invito alla celebrazione da parte di P. Pietro Sordi, Amministratore Provinciale

# ARREDAMENTI METALLICI



*Per*  
A  
S  
I  
L  
I

A RICHIESTA INVIAMO SENZA IMPEGNO CATALOGHI E PREVENTIVI

*Per*

S  
C  
U  
O  
L  
E



## SPINELLI FABIO

CARATE BRIANZA (MILANO) - VIA VOLTA, 31 - TEL. 92.86

DITTA

# GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

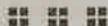
---

*Produzione artigianale arredi sacri*

---



CALICI - PISSIDI - OSTENSORI  
RELIQUIARI - PORTICINE ed INTERNI  
TABERNACOLI di SICUREZZA  
CESELLI e BRONZI D'ARTE



---

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

---

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

# BANCO AMBROSIANO

**Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano**

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.300.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

**Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero**

# L'EMIGRATO ITALIANO

**PRESENTA** *i problemi sociali e pastorali  
delle missioni tra gli emigrati*

**ILLUSTRA** *lo sviluppo dell'opera della  
Chiesa e delle attività missionarie*

**INFORMA** *sulle iniziative sociali, religiose,  
attuare in favore degli emigrati  
in Italia e nelle varie Nazioni*